

SIMULAZIONE DELLA PRIMA PROVA D'ESAME

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A 1

Giovanni Verga, *La pentolaccia* (da "Vita dei campi", 1880)

Adesso viene la volta di «Pentolaccia» ch'è un bell'originale anche lui, e ci fa la sua figura fra tante bestie che sono alla fiera, e ognuno passando gli dice la sua. Lui quel nomaccio se lo meritava proprio, ché aveva la pentola piena tutti i giorni, prima Dio e sua moglie, e mangiava e beveva alla barba di compare don Liborio, meglio di un re di corona.

5 Uno che non abbia mai avuto il viziaccio della gelosia, e ha chinato sempre il capo in santa pace, che Santo Isidoro ce ne scampi e liberi, se gli salta poi il ghiribizzo di fare il matto, la galera gli sta bene. Aveva voluto sposare la Venera per forza, sebbene non ci avesse né re né regno, e anche lui dovesse far capitale sulle sue braccia, per buscarsi il pane. Inutile sua madre, poveretta, gli dicesse: - Lascia star la Venera, che non fa per te; porta la mantellina a mezza testa, e fa vedere il piede quando va per la strada. I vecchi ne sanno più di noi, e bisogna ascoltarli, pel nostro meglio.

10 Ma lui ci aveva sempre pel capo quella scarpetta e quegli occhi ladri che cercano il marito fuori della mantellina: perciò se la prese senza volere udir altro, e la madre uscì di casa, dopo trent'anni che c'era stata, perché suocera e nuora insieme ci stanno proprio come cani e gatti. La nuora, con quel suo bocchino melato, tanto disse e tanto fece, che la povera vecchia brontolona dovette lasciarle il campo libero, e andarsene a morire in un tugurio; fra marito e moglie erano anche liti e questioni, ogni volta che doveva pagarsi la mesata di quel tugurio. Quando infine la povera vecchia finì di penare, e lui corse al sentire che le avevano portato il viatico, non potè riceverne la benedizione, né cavare l'ultima parola di bocca alla moribonda, la quale aveva già le labbra incollate dalla morte, e il viso disfatto, nell'angolo della casuccia dove cominciava a farsi scuro, e aveva vivi solamente gli occhi, coi quali
15 pareva che volesse dirgli tante cose. - Eh?... Eh?...

20 - Chi non rispetta i genitori fa il suo malanno e la brutta fine.

La povera vecchia morì col rammarico della mala riuscita che aveva fatto la moglie di suo figlio; e Dio le aveva accordato la grazia di andarsene da questo mondo, portandosi al mondo di là tutto quello che ci aveva nello stomaco contro la nuora, che sapeva come gli avrebbe fatto piangere il cuore, al figliuolo. Appena Venera era rimasta padrona della casa, colla briglia sul collo, ne aveva fatte tante e poi tante, che la gente ormai non chiamava altrimenti suo marito che con quel nomaccio, e quando arrivava a sentirlo anche lui, e si avventurava a lagnarsene colla moglie - Tu che ci credi? - gli diceva lei. E basta. Lui allora contento come una pasqua.

25 Era fatto così, poveretto, e sin qui non faceva male a nessuno. Se gliel'avessero fatta vedere coi suoi occhi, avrebbe detto che non era vero, grazia di Santa Lucia benedetta. A che giovava guastarsi il sangue? C'era la pace, la provvidenza in casa, la salute per giunta, ché compare don Liborio era anche medico; che si voleva d'altro, santo Iddio?

30 Con don Liborio facevano ogni cosa in comune: tenevano una chiusa a mezzeria, ci avevano una trentina di pecore, prendevano insieme dei pascoli in affitto, e don Liborio dava la sua parola in garanzia, quando si andava dinanzi al notaio. «Pentolaccia» gli portava le prime fave e i primi piselli, gli spaccava la legna per la cucina, gli pigiava l'uva nel palmento; a lui in cambio non gli mancava nulla, né il grano nel graticcio, né il vino nella botte, né l'olio nell'orciuolo; sua moglie bianca e rossa come una mela, sfoggiava scarpe nuove e fazzoletti di seta, don Liborio non si faceva pagar le sue visite, e gli aveva battezzato anche un bambino.

40 Insomma facevano una casa sola, ed ei chiamava don Liborio «signor compare» e lavorava con coscienza. Su tal riguardo non gli si poteva dir nulla a «Pentolaccia». Badava a far prosperare la società col «signor compare» il quale perciò ci aveva il suo vantaggio anche lui, ed erano contenti tutti.

Ora avvenne che questa pace degli angeli si mutò in una casa del diavolo tutt'a un tratto, in un giorno solo, in un momento, come gli altri contadini che lavoravano nel maggese, mentre chiacchieravano all'ombra, nell'ora del vespero, vennero per caso a leggergli la vita, a lui e a sua moglie, senza accorgersi che «Pentolaccia» s'era buttato a dormire dietro la siepe, e nessuno l'aveva visto. - Per questo si suol dire «quando mangi, chiudi l'uscio, e quando parli, guardati d'attorno».

45 Stavolta parve proprio che il diavolo andasse a stuzzicare «Pentolaccia» il quale dormiva, e gli soffiassero nell'orecchio gl'improperii che dicevano di lui, e glieli ficcasse nell'anima come un chiodo. - E quel becco di «Pentolaccia»! - dicevano, - che si rosica mezzo don Liborio! - e ci mangia e ci beve nel brago! - e c'ingrassa come un maiale! -

50 Che avvenne? Che gli passò pel capo a «Pentolaccia»? Si rizzò a un tratto senza dir nulla, e prese a correre verso il paese come se l'avesse morso la tarantola, senza vederci più degli occhi, che fin l'erba e si sassi gli sembravano rossi al pari del sangue. Sulla porta di casa sua incontrò don Liborio, il quale se ne andava tranquillamente, facendosi vento col cappello di paglia. - Sentite, «signor compare», - gli disse - se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'è vero Dio, vi faccio la festa! -

55 Don Liborio lo guardò negli occhi, quasi parlasse turco, e gli parve che gli avesse dato volta al cervello, con quel caldo, perché davvero non si poteva immaginare che a «Pentolaccia» saltasse in mente da un momento all'altro di esser geloso, dopo tanto tempo che aveva chiuso gli occhi, ed era la miglior pasta d'uomo e di marito che fosse al mondo.

60 - Che avete oggi, compare? - gli disse. - Ho, che se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'è vero Dio, vi faccio la festa! - Don Liborio si strinse nelle spalle e se ne andò ridendo. Lui entrò in casa tutto stralunato, e ripeté alla moglie: - Se vedo qui un'altra volta il «signor compare» com'è vero Dio, gli faccio la festa! -

65 Venera si cacciò i pugni sui fianchi, e cominciò a sgridarlo e a dirgli degli impropri. Ei si ostinava a dire sempre di sì col capo, addossato alla parete, come un bue che ha la mosca, e non vuol sentir ragione. I bambini strillavano al veder quella novità. La moglie infine prese la stanga, e lo cacciò fuori dell'uscio per levarselo dinanzi, dicendogli che in casa sua era padrona di fare quello che le pareva e piaceva.

70 «Pentolaccia» non poteva più lavorare nel maggese, pensava sempre a una cosa, ed aveva una faccia di basilisco che nessuno gli conosceva. Prima d'imbrunire, ed era sabato, piantò la zappa nel solco, e se ne andò senza farsi saldare il conto della settimana. Sua moglie, vedendoselo arrivare senza denari, e per giunta due ore prima del consueto, tornò di nuovo a strapazzarlo, e voleva mandarlo in piazza, a comprarle delle acciughe salate, che si sentiva una spina nella gola. Ma ei non volle muoversi di lì, tenendosi la bambina fra le gambe, che, poveretta, non osava muoversi, e piagnucolava, per la paura che il babbo le faceva con quella faccia. Venera quella sera aveva un diavolo per cappello, e la gallina nera, appollaiata sulla scala, non finiva di chiocciare, come quando deve accadere una disgrazia.

75 Don Liborio solea venire dopo le sue visite, prima d'andare al caffè, a far la sua partita di tresette; e quella sera Venera diceva che voleva farsi tastare il polso, perché tutto il giorno si era sentita la febbre, per quel male che ci aveva nella gola. «Pentolaccia» lui, stava zitto, e non si muoveva dal suo posto. Ma come si udì per la stradicciuola tranquilla il passo lento del dottore che se ne venìa adagio adagio, un po' stanco delle visite, soffiando pel caldo, e facendosi vento col cappello di paglia, «Pentolaccia» andò a prender la stanga colla quale sua moglie lo scacciava fuori di casa, quando egli era di troppo,

80 e si appostò dietro l'uscio. Per disgrazia Venera non se ne accorse, giacché in quel momento era andata in cucina a mettere una bracciata di legna sotto la caldaia che bolliva. Appena don Liborio mise il

piede nella stanza, suo compare levò la stanga, e gli lasciò cadere fra capo e collo tal colpo, che l'ammazzò come un bue, senza bisogno di medico, né di speciale. Così fu che «Pentolaccia» andò a finire in galera.

Comprensione

1.1 Riassumi il contenuto della novella in non più di sei righe.

Analisi

2.1 Che significato ha il soprannome del protagonista?

2.2 Delinea un breve profilo psicologico dei protagonisti della novella.

2.3 Qual è la causa dell'improvviso cambiamento del protagonista?

2.4 Come reagiscono Don Liborio e Venera?

2.5 Chi è la voce narrante? Motiva la tua risposta.

2.6 Rintraccia nel testo espressioni e modi di dire propri del parlato e spiega a quali principi della poetica verghiana si possono collegare.

Interpretazione

3.1 Contestualizza la novella all'interno della produzione verghiana evidenziando i nuclei tematici e le particolarità linguistiche e stilistiche comuni ad altre opere che hai letto.

3.2 La gelosia, come l'amore, è una tematica cara a Verga. Facendo riferimento ad altri testi da te letti, presenta i "vinti" verghiani, spiegando il motivo delle loro sconfitte all'interno della loro storia.

PROPOSTA A 2

Giovanni Pascoli, *Mare*, (*Myricae*), in Poesie, Garzanti, Milano, 1994.

M'affaccio alla finestra, e vedo il mare:

vanno le stelle, tremolano l'onde.

Vedo stelle passare, onde passare;

un guizzo chiama, un palpito risponde.

Ecco, sospira l'acqua, alita il vento:

sul mare è apparso un bel ponte d'argento.

Ponte gettato sui laghi sereni,

per chi dunque sei fatto e dove meni?

Comprensione e Analisi

Rispondi alle seguenti domande punto per punto oppure costruendo un unico discorso che comprenda tutte le risposte.

1. Presenta sinteticamente il contenuto della poesia.
2. Analizza la poesia dal punto di vista metrico e individua le figure retoriche presenti.
3. Quali temi della poetica pascoliana si possono riscontrare all'interno del componimento?
4. Qual è, a tuo parere, il significato simbolico del mare, del *ponte d'argento* e dei *laghi sereni*?
5. Quale significato hanno i due interrogativi finali?
6. Qual è lo stato d'animo del poeta e da quali immagini poetiche lo deduci?

Interpretazione

Commenta il testo della poesia proposta, elaborando una tua riflessione sull'espressione dei sentimenti e degli stati d'animo di Pascoli attraverso le rappresentazioni della natura. Dopo aver confrontato questa lirica con altri componimenti dell'autore e con aspetti significativi della sua poetica, riporta un pensiero personale riguardo agli interrogativi finali che lasciano il lettore in uno stato di sospensione sul senso della vita e sull'imprevedibilità del futuro.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B 1

Claudio Marta, *Paradigmi del multiculturalismo. Potenzialità e limiti*, da «Nuova Secondaria», XII, 4, dicembre 1994.

L'immigrazione in Italia non si può più considerare un fenomeno nuovo, eppure la capacità che il nostro Paese mostra nella gestione dei problemi connessi a questo fenomeno appare ancora limitata. Nonostante numerose ricerche abbiano contribuito, negli ultimi tempi, a focalizzare i diversi aspetti della problematica, non siamo stati in grado di elaborare un piano organico di azione per affrontarli. Si continua a discutere di numeri, a ragionare sui pericoli che potrebbero derivare dall'arrivo di nuovi clandestini e intanto si fa poco per applicare i contenuti delle leggi in materia d'inserimento dei lavoratori immigrati regolarizzati e delle loro famiglie.

Così la scolarizzazione dei minori immigrati, tema che in altri paesi ha un posto di grande rilievo nel dibattito sulle politiche migratorie, da noi è affidata più alle iniziative locali che all'intervento organico e sistematico da parte dell'amministrazione centrale. Eppure è proprio questo uno degli aspetti cruciali dell'integrazione tra culture diverse, è qui che una società che si proclami «multiculturale» si gioca la propria credibilità. Il Ministero della Pubblica Istruzione, a onor del vero, già da qualche anno è intervenuto sull'argomento emanando alcune circolari che fanno diretto riferimento al concetto di educazione interculturale. Questa, definita «condizione strutturante delle società multiculturali», deve darsi come obiettivo primario la promozione della capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento». [...]

Una società interculturale è una società in cui le differenti culture che la animano interagiscono in un rapporto di scambio reciproco, nella prospettiva della salvaguardia delle rispettive identità. Non si tratta soltanto di accettare le diverse identità; si tratta di fare in modo, ed è questo il progetto più ambizioso del modello interculturale, che tra le diverse culture si instauri una dinamica che porti ad aprirsi più che a chiudersi, ad arricchirsi più che a impoverirsi, a creare più che a distruggere.

Il progetto di realizzare una convivenza armoniosa delle diverse identità non è nuovo. Nel 1915 il filosofo statunitense Horace Kallen scrive due articoli per la rivista *The Nation* in cui sostiene con forza che una società multi-etnica come quella americana se vuole garantirsi una crescita democratica deve valorizzare le culture di origine piuttosto che imporre l'omologazione al modello dominante «W.A.S.P.» (Bianco, Anglo-Sassone, Protestante). Può essere considerata questa la prima teorizzazione del «pluralismo culturale». Ci vollero, tuttavia, molti anni prima che l'idea di Kallen venisse recepita dalla politica d'immigrazione statunitense. Il modello che più a lungo ha caratterizzato questa politica, almeno fino agli anni Cinquanta, conosciuto con il nome di

*melting pot*¹, si basava proprio su quel principio di fusione (*melting*) delle diverse identità contro cui Kallen si era battuto. Il *melting pot* si caratterizzò sostanzialmente come una ideologia assimilazionista. A finire nel crogiolo non erano tutti i gruppi nazionali ma solo quelli considerati più refrattari all'omologazione culturale. Era la maggioranza a selezionare gli elementi della cultura minoritaria e a rimodellarli secondo alcuni canoni predeterminati.

Gli anni Sessanta registrano l'esplosione del «revival etnico». [...] Si riscoprì una dimensione nascosta nella società americana: l'etnicità. L'etnicità divenne il grido di battaglia di quanti volevano realizzare il vecchio progetto di Kallen: il diritto di far parte della comunità nazionale senza rinunciare alla propria specificità culturale.

Il problema, tuttavia, è come tramutare questo ideale in azione politica. Il pluralismo culturale made in U.S.A.» non sembra aver prodotto quella maggiore uguaglianza e quella maggiore democrazia auspicata da Kallen.

Alcune nazioni europee (Olanda, Svezia, Gran Bretagna), percorrendo un processo analogo a quello verificatosi negli Stati Uniti, hanno adottato politiche d'immigrazione ispirate al pluralismo culturale. [...]

L'interculturalità può diventare un utile strumento di comunicazione tra culture diverse, certamente più proficuo dei tanti tentativi di assimilare o escludere l'«altro» mascherati di multiculturalismo. Ma l'incontro con gli immigrati non si gioca solo sul piano culturale. Perché un immigrato sia messo nella condizione di comunicare liberamente, in uno scambio paritario, con la cultura del Paese che lo accoglie è indispensabile che sia entrato a far parte integrante della struttura economica, sociale e politica di quel Paese. Questa prospettiva deve arricchire la nostra capacità di comprensione del fenomeno, non fossilizzarla.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo evidenziando la tesi dell'autore e gli argomenti che usa per sostenerla.
2. L'autore inizia con alcune considerazioni che riguardano il sistema scolastico italiano e l'inserimento dei bambini immigrati. Cosa pensa a riguardo?
3. Con quale frase l'autore passa all'argomento introduttivo vero e proprio?
4. Qual è stato il primo filosofo del XX secolo che ha riflettuto sulla società multiculturale, e quali erano le sue considerazioni a riguardo? Dopo quanto tempo la politica americana nei confronti delle popolazioni immigrate ha tenuto in considerazione le sue teorie?
5. Quali critiche ha ricevuto la politica del «*melting pot*» nei confronti degli immigrati?
6. Quale differenza c'è fra una società «multiculturale» e una società «interculturale»?
7. Perché l'interculturalità può essere un utile strumento di integrazione?

Produzione

L'articolo che hai appena letto è stato scritto nel 1994, ma vengono trattate tematiche che risultano ancora attuali sia in Italia che nei Paesi occidentali, segno di come la società e la politica faticino a trovare soluzioni veramente efficaci.

Rifletti sui temi enunciati dall'autore, ponendoti le seguenti domande: come viene affrontata, secondo te, l'accoglienza in Italia e nei Paesi occidentali in generale? Ritieni che la politica dedichi abbastanza attenzione all'interculturalità? Come pensi che la società si relazioni con gli stranieri? Quale opinione hai in merito al recente dibattito sul tema della cittadinanza e dello *ius scholae*? Credi che la scuola possa diventare uno strumento utile di educazione all'intercultura? In quale modo? Pensi che la tendenza da parte di organizzazioni criminali ad assoldare anche extracomunitari dipenda in parte

¹ **Melting pot**: in italiano letteralmente *crogiolo*; termine con cui si indicava teoria secondo la quale i gruppi etnici che abitano in uno stesso luogo si fondono in una sorta di identità collettiva che li comprende tutti.

dalle politiche di integrazione e di lavoro non adeguate? In quale modo l'educazione interculturale potrebbe giocare un ruolo chiave?

Rispondi ai quesiti elaborando un testo argomentativo in cui tesi ed argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso. Per le tue argomentazioni puoi attingere alle tue esperienze personali, alle conoscenze scolastiche, alle tue letture o a film/documentari inerenti l'argomento.

PROPOSTA B 2

Marcello Veneziani, *La società ineducata* in *La Verità*, 16 ottobre 2024

Cosa ci spaventa della nostra società? La solitudine di massa, ringhiosa e diffidente, restia a socializzare e a confrontarsi. La crescita smisurata della tecnologia e dei suoi inquietanti risvolti, con la dipendenza crescente dallo smartphone; la perdita di ogni socialità di prossimità e di ogni vera condivisione. La violenza molecolare nelle strade, nelle coppie, verso le donne, i bambini, i vecchi, tra ragazzi, per impossessarsi di un minimo oggetto o per sopprimere l'ostacolo ai nostri desideri immediati. L'aggressività nei rapporti interpersonali, per ragioni di mancata integrazione, di vicinato, di traffico, di precedenze, di branco, di spazi pubblici, di fragilità psichica, verso gli insegnanti, i medici, gli infermieri, i pubblici dipendenti, gli inermi passanti.

Potremmo continuare all'infinito ma tutte le strade conducono ad un centro che non vogliamo vedere e nemmeno nominare: l'educazione. Il problema principale è che viviamo in una società ineducata. Sì, anche maleducata, ma soprattutto ineducata; ossia nessuno avverte il dovere, il diritto, l'obbligo di educare e di essere educato. Ciascuno ritiene di essere autonomo, autosufficiente, sin da piccolo; ogni tentativo di educare è visto come un plagio, una sottomissione, una coercizione; comunque una limitazione alla libertà, una mancanza di rispetto della personalità, anche quella in fieri di un ragazzino; insomma non un prendersi cura ma un abuso sui sacrosanti diritti di essere quel che vogliamo essere. [...]

Ma come "non si nasce imparati", così non si nasce educati; e non può bastare una forma di auto-educazione; contano i saperi, le esperienze, i ruoli, i confronti e le responsabilità. Tutto questo dà autorevolezza e anche, non spaventatevi, autorità, di cui abbiamo bisogno almeno quanto il suo contrario, l'autonomia. Anzi il rapporto tra autorità e autonomia non è paritario, almeno in partenza, quando si è piccoli è necessariamente sbilanciato a favore del primo.

L'educazione è la grande assente della nostra società contemporanea. Non si fa più educazione anche perché sono venuti meno principi condivisi e orizzonti comuni di senso. Ed è venuta meno la pazienza, di educare e di farsi educare. L'educazione comporta non solo un perimetro di regole e di comportamenti, ma anche di principi di riferimento, conoscenza di saperi in proporzione all'età, all'istruzione e all'intelligenza di ciascuno e un impegno costante alla crescita civile e culturale dei cittadini. Educazione civica? Certo, ma non solo. Educare al rispetto, alla civiltà e alle buone maniere, educare alla buona lingua, educare alla lettura e alla cultura, alla storia e alla bellezza, educare alla cittadinanza e al lavoro, alla natura e al corpo e ad alcuni principi basilari di buona vita che si traducono anche sul piano etico e morale. L'istruzione non basta, soprattutto quando si riduce pragmaticamente a istruzioni per l'uso; né basta la dimestichezza con ambiti tecno-pratici o in grado di rendere profitti. L'educazione è una visione generale, un saper misurare mezzi e fini, un saper vivere in una comunità, aver coscienza dei propri diritti e dei propri doveri, nonché consapevolezza del mondo, della città, del paese in cui si vive. Educare all'amore è infine il grado più alto d'educazione a ogni livello e in ogni campo, non solo quello strettamente sentimentale.

Ma dove sono gli educatori? Le agenzie principali restano tre: la scuola, i mass media e la famiglia, più vari ambiti intermedi e collaterali. Tutti e tre in crisi profonda. A scuola difettano largamente, e spesso sono riluttanti a riconoscersi come educatori. I media negano persino che sia un loro compito educare, loro devono informare, divertire, al più istruire e soprattutto vendere; e invece i propri modelli pubblici di riferimento passano dai media. In famiglia è cambiato il codice primario: non educare ma solo proteggere, non educare i figli ad assumersi responsabilità, a essere rispettosi, ad accettare i propri limiti e a impegnarsi per essere migliori, ma tutelarli, schermanli o prepararli ad aggirare gli ostacoli, respingere ogni criterio selettivo e ogni severità, parteggiare sempre e comunque per loro, assecondarli su tutto salvo quando rischiano di farsi male. La formula nociva che si oppone

all'educazione è mammismo più utilitarismo=comfort, cioè farsi i propri comodi. Non è una formula solo casalinga, è in fondo il criterio generale di organizzazione sociale, dove il mammismo diventa permissivismo e l'utilitarismo si fa primato del profitto e del tornaconto. Una società è fiorente se ha sotto di sé una buona economia, una società è malata se ha sopra di sé l'economia.

La domanda resta ancora senza risposta: dove trovare gli educatori? Credo ormai che la politica non sia più in grado di pensare a questi processi; è solo un intervallo esecutivo di direttive da seguire nell'immediato o nelle sue prossimità; l'importante è andare al potere e starci il più possibile. Quello è l'Utile Assoluto.

A essere visionari quel che occorre a questo punto è un grande movimento civile di educazione aperto a tutti coloro che ci stanno e hanno i titoli per starci: insegnanti veri, in attività o in pensione, fondazioni, istituti, associazioni, parrocchie e organismi religiosi, culturali, dirigenti sparsi e studiosi a piede libero, esempi virtuosi. [...]

La difficoltà, se non la velleità, del progetto è enorme quanto la necessità di provarci. [...] Come tutte le cose grandi, benefiche e necessarie che si propongono, le previsioni inclinano sempre sul negativo, è molto più probabile che falliscano o tradiscano. Il problema è capire che senza quel pensare in grande, senza quei tentativi di modificare il corso degli eventi e non lasciarli scorrere così come vengono, siamo destinati alla fine della civiltà. Una società ineducata si lascia mangiare a morsi, giorno dopo giorno.

Comprensione e analisi

1. Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo indicando la tesi e le argomentazioni addotte dall'autore per sostenerla.
2. Perché l'autore afferma che «ogni tentativo di educare è visto come una limitazione alla libertà»?
3. Secondo il tuo punto di vista, cosa intende l'autore quando scrive che «educare all'amore è il più alto grado d'educazione a ogni livello e in ogni campo, non solo quello strettamente sentimentale»?
4. Perché la scuola, i mass media e la famiglia sono in crisi profonda?
5. Quale compito dovrebbe avere la politica e perché, secondo l'autore, non si occupa abbastanza di educazione?
6. Perché il mammismo unito all'utilitarismo è una formula nociva all'educazione?
7. Cosa vuole dire l'autore quando sostiene che «una società ineducata si lascia mangiare a morsi, giorno dopo giorno»?

Produzione

Elabora un testo argomentativo, coerente e coeso, sulla tematica proposta, facendo riferimento al testo che hai appena letto, alla tua esperienza personale e alle tue conoscenze scolastiche e di attualità.

Riporta in particolare il tuo pensiero riguardo:

- alla relazione tra tecnologie e cambiamento dei rapporti sociali (solitudine, violenza, aggressività, utilitarismo)
- al rapporto tra educazione, principi di riferimento, libertà e regole
- al ruolo che in questo ambito svolgono o dovrebbero svolgere la famiglia, la scuola, i media, la politica.

PROPOSTA B 3

Il testo è tratto da *Lettere contro la guerra* di Tiziano Terzani, Longanesi & C., 2002.

[...] Le montagne sono sempre generose. Mi regalano albe e tramonti irripetibili; il silenzio è rotto solo dai suoni della natura che lo rendono ancor più vivo.

L'esistenza qui è semplicissima, scrivo seduto sul pavimento di legno, un pannello solare alimenta il mio piccolo computer; uso l'acqua di una sorgente a cui si abbeverano gli animali del bosco – a volte anche un leopardo -, faccio cuocere riso e verdure su una bombola a gas, attento a non buttar via il fiammifero usato.

Qui tutto è all'osso, non ci sono sprechi e presto si impara a dare valore ad ogni piccola cosa. La semplicità è un enorme aiuto nel fare ordine.

A volte mi chiedo se il senso di frustrazione, di impotenza che molti, specie fra i giovani, hanno dinanzi al mondo moderno è dovuto al fatto che esso appare così complicato, così difficile da capire che la sola reazione possibile è crederlo il mondo di qualcun altro: un mondo in cui non si può mettere le mani, un mondo che non si può cambiare. Ma non è così: il mondo è di tutti.

Eppure, dinanzi alla complessità di meccanismi disumani - gestiti chi sa dove, chi sa da chi - l'individuo è sempre più disorientato, si sente perso, e finisce così per fare semplicemente il suo piccolo dovere nel lavoro, nel compito che ha dinanzi, disinteressandosi del resto ed aumentando così il suo isolamento, il suo senso di inutilità.

Per questo è importante, secondo me, riportare ogni problema all'essenziale. Se si pongono le domande di fondo, le risposte saranno più facili.

Vogliamo eliminare le armi? Bene: non perdiamoci a discutere sul fatto che chiudere le fabbriche di fucili, di munizioni, di mine anti uomo o di bombe atomiche creerà dei disoccupati. Prima risolviamo la questione morale. Quella economica l'affronteremo dopo. O vogliamo, prima ancora di provare, arrenderci al fatto che l'economia determina tutto, che ci interessa solo quel che ci è utile?

«In tutta la storia ci sono sempre ci sono sempre state delle guerre. Per cui continueranno ad esserci», si dice. «Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova» rispose Gandhi a chi gli faceva questa solita, banale obiezione. [...] L'argomento è semplice: se l'*homo sapiens*, quello che ora siamo, è il risultato della nostra evoluzione dalla scimmia, perché non immaginarsi che quest'uomo, con una nuova mutazione, diventi un essere più spirituale, meno attaccato alla materia, più impegnato nel suo rapporto col prossimo e meno rapace nei confronti del resto dell'Universo?

E poi. Siccome questa evoluzione ha a che fare con la coscienza, perché non provare da noi, ora, coscientemente, a fare un primo passo in quella direzione? Il momento non potrebbe essere più appropriato visto che questo *homo sapiens* è arrivato ora al massimo del suo potere, compreso quello di distruggere sé stesso con quelle armi che, poco sapientemente, si è creato.

Guardiamoci allo specchio.

Non ci sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto enormi progressi. Siamo riusciti a volare come uccelli, a nuotare sott'acqua come pesci, andiamo sulla luna e mediante sonde fin su Marte. Ora siamo persino capaci di clonare la vita. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace né con noi stessi né col mondo attorno. Abbiamo appestato la terra, dissacrato fiumi e laghi, tagliato intere foreste e reso infernale la vita degli animali, tranne quella di quei pochi che chiamiamo «amici» e che coccoliamo finché soddisfano la nostra necessità di un surrogato di compagnia umana.

[...]

Il grande progresso materiale non è andato al pari passo col nostro progresso spirituale. Anzi: forse da questo punto di vista l'uomo non è mai stato tanto povero da quando è diventato così ricco. Da qui l'idea che l'uomo, coscientemente, inverta questa tendenza e riprenda il controllo di quello straordinario strumento che è la sua mente. Quella mente, finora impegnata prevalentemente a conoscere e ad impossessarsi del mondo esterno, come se quello fosse la sola fonte della nostra sfuggente felicità, dovrebbe rivolgersi anche all'esplorazione del mondo interno, alla coscienza di sé.

[...]

Allora fermiamoci. Immaginiamoci il nostro momento di ora dalla prospettiva dei nostri pronipoti. Guardiamo allora dal punto di vista del domani per non doverci rammaricare poi d'aver perso una buona occasione. L'occasione è di capire una volta per tutte che il mondo è uno, che ogni parte ha il suo senso, che è possibile rimpiazzare la logica della competitività con l'etica della coesistenza, che nessuno ha il monopolio di nulla, che l'idea di una civiltà superiore a un'altra è solo frutto di ignoranza, che l'armonia, come la bellezza, sta nell'equilibrio degli opposti e che l'idea di eliminare uno dei due è semplicemente sacrilega. [...]

Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità. Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento, cominciamo a prendere la decisione che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse. Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. [...]

È il momento di uscire allo scoperto, è il momento di impegnarsi per i valori in cui si crede. Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con nuove armi. Soprattutto dobbiamo fermarci, prenderci tempo per riflettere, per stare in silenzio. Spesso ci sentiamo angosciati dalla vita che facciamo, come l'uomo che scappa impaurito dalla sua ombra e dal rimbombare dei suoi passi. Più corre, più vede la sua ombra stargli dietro; più corre, più il rumore dei suoi passi si fa forte e lo turba, finché non si ferma e si siede all'ombra di un albero. Facciamo lo stesso.

Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora i giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamolo. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti assieme. Questa è una buona occasione. Il cammino è lungo e spesso ancora tutto da inventare. Ma preferiamo quello dell'abbrutimento che ci sta dinanzi? O quello, più breve, della nostra estinzione? Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo sulla base delle argomentazioni esposte dall'autore riguardo alla condanna della guerra come strumento per risolvere le controversie.
2. Spiega la seguente frase: «Il grande progresso materiale non è andato di pari passo col nostro progresso spirituale. Anzi: forse da questo punto di vista l'uomo non è mai stato tanto povero da quando è diventato così ricco».
3. Cosa vuole dire l'autore con la seguente affermazione: «è possibile rimpiazzare la logica della competitività con l'etica della coesistenza».
4. Secondo Terzani, cosa ha sbagliato l'homo sapiens e come potrebbe invece attuarsi la nuova evoluzione dell'uomo?
5. Quale significato ha la frase di Terzani: «Soprattutto dobbiamo fermarci, prenderci tempo per riflettere, per stare in silenzio»?

Produzione

Terzani afferma che «le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità». Tu cosa pensi di questa affermazione? Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti espliciti alla tua esperienza e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

***TIPOLOGIA C - RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU
TEMATICHE DI ATTUALITÀ***

PROPOSTA C 1

L'amicizia è una esperienza di vita, fra le più belle in ogni età, alla quale guardare con attenzione e passione, recuperandone la ricchezza umana e gli infiniti orizzonti di senso. [...] Come definire l'amicizia? Non c'è vera amicizia se non quando fra due persone nasca una relazione nutrita di ascolto, di comprensione, di accoglienza della gioia e del dolore, delle attese e delle speranze. Non c'è amicizia se non quando abbia a crearsi una comunione di vita che tenga conto del valore delle parole, che si dicono, ma anche di quelle che non si dicono, consentendo di riconoscere le emozioni che sono presenti in ciascuna delle persone amiche. Come ha scritto Simone Weil, l'amicizia è un miracolo, nel senso che nasce dal cuore, e non dalla ragione, ed è fragile e preziosa, come lo sono le cose essenziali della vita. Sì, l'amicizia, che ci unisce gli uni agli altri nelle diverse situazioni della vita, è una lampada sempre accesa, che dà un senso alla vita. L'amicizia è contagiosa, ed è testimonianza di tante cose, che sono di aiuto a tutti. L'amicizia è anche sacrificio, riconciliazione, accettazione dei diversi punti di vista, rinuncia a scelte che non siano condivise. L'amicizia è inconciliabile con ogni forma di egoismo e di indifferenza, ed è una esperienza di vita che ha bisogno (anche) della speranza, senza la quale, come diceva Giacomo Leopardi, non si può vivere. Ci sono amicizie, che muoiono lentamente, logorate dalle abitudini, o dalle reciproche incomprensioni, e amicizie, che si interrompono improvvisamente, e dolorosamente, e che nondimeno rinascono. L'amicizia consente di recuperare il tempo del silenzio, e della riflessione, della gentilezza e della tenerezza, dell'ascolto della voce del cuore, del respiro dell'anima, che le giornate, divorate dalla fretta e dalla quotidianità, non conoscono, come non conoscono il tempo della meditazione, e della interiorità. L'amicizia ha il significato di un dialogo infinito, che continua anche quando non ci vede, non ci si parla, e non ci si incontra. Quando ci si rivede, si cancella il silenzio e si cancella l'assenza, si ricostituisce il dialogo solo apparentemente perduto. L'amicizia vive nel silenzio, e vive nel dialogo; ed è come una corrente carsica, che scorre in persone vicine e lontane, sapendo che in qualsiasi momento ci si possa sentire, e ci si possa incontrare. Amicizia come condizione umana, dalla quale si è aiutati, quando si sta scendendo lungo la china del dolore, e si ha ancora più bisogno di ascolto e di vicinanza, di gentilezza e di tenerezza, che giungano dal cuore.

Eugenio Borgna, *Fenomenologia dell'amicizia*, 9 marzo 2023, <https://www.spritalia.org>

Secondo Borgna l'amicizia è una «relazione nutrita di ascolto, di comprensione, di accoglienza della gioia e del dolore, delle attese e delle speranze». Partendo da questa affermazione e attingendo alle tue conoscenze e alle tue esperienze personali, elabora un testo in cui illustri la tua opinione sul tema affrontato. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C 2

Articolo di: **Giorgio Pogliotti**, *Lavoro, under 35 precari e malpagati. Uno su due vive ancora con i genitori*, in "Il Sole 24 ore", 16 maggio 2021

Nel curriculum di oltre la metà degli under 35 ci sono esperienze di lavoro nero, contratti precari e disoccupazione, ma anche vessazioni o molestie sul lavoro (sono denunciate da una giovane su 7). Con retribuzioni mediamente basse, in prevalenza sotto i 10mila euro, oltre la metà dei giovani deve rinunciare all'autonomia, vivendo ancora con i propri genitori. Il futuro fa paura: quasi tre quarti sono convinti che l'importo dell'assegno pensionistico non consentirà di vivere in modo dignitoso. È questo l'identikit che emerge dall'indagine condotta su un campione di 960 giovani della fascia 18-35 anni, realizzata dal Consiglio nazionale dei giovani con il supporto di Eures, che sarà presentata lunedì in un webinar. Iniziamo dalla condizione lavorativa. A cinque anni dal completamento degli studi, i giovani intervistati hanno lavorato in media per tre anni e mezzo. Solo il 37,2% del campione

ha un lavoro stabile, mentre il 26% ha rapporti a termine, il 23,7% è disoccupato e il 13,1% è studente-lavoratore.

La condizione prevalente (33,3%) è caratterizzata da una «elevata discontinuità lavorativa» (disoccupazione superiore al 40% del tempo): solo 4 su 10 hanno lavorato per almeno l'80% del tempo. La maggior parte ha una retribuzione inferiore a 10mila euro annui (il 23,9% inferiore a 5 mila euro e il 35% tra 5 e 10 mila euro), mentre il 33,7% del campione percepisce tra 10 e 20mila euro (solo nel 7,4% dei casi si superano i 20mila euro).

Considerato l'attuale stato di crisi mondiale dell'economia e del mercato del lavoro in Italia, quali prospettive, aspettative, timori nutri riguardo al lavoro ed alla tua vita futura? Esprimi le tue considerazioni in merito al problema, rifacendoti anche alla tua esperienza lavorativa e alle conoscenze che hai sull'argomento.

Puoi articolare la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.

SIMULAZIONE DELLA PRIMA PROVA D'ESAME

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A 1

Gabriele d'Annunzio, *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1990

Nel passo riportato il protagonista, Andrea Sperelli, dopo essere stato abbandonato dall'amante, la sensuale Elena Muti, tenta di analizzare il comportamento della donna e, tracciandone un ritratto crudele e impietoso, in realtà ne realizza uno molto simile al proprio.

Chi era ella mai? Era uno spirito senza equilibrio in un corpo voluttuario. A similitudine di tutte le creature avidi di piacere, ella aveva per fondamento del suo essere morale uno smisurato egoismo. La sua facoltà precipua, il suo asse intellettuale², per dir così, era l'immaginazione: una immaginazione romantica, nudrita³ di letture diverse, direttamente dipendente dalla matrice⁴, continuamente stimolata dall'isterismo. Possedendo una certa intelligenza, essendo stata educata nel lusso d'una casa romana principesca, in quel lusso papale fatto di arte e di storia, ella erasi velata d'una vaga incipriatura estetica⁵, aveva acquistato un gusto elegante; ed avendo anche compreso il carattere della sua bellezza, ella cercava, con finissime simulazioni e con una mimica sapiente, di accrescerne la spiritualità, irraggiando una capziosa⁶ luce d'ideale. Ella portava quindi, nella comedia umana⁷, elementi pericolosissimi; ed era occasione di ruina e di disordine più che s'ella facesse pubblica professione d'impudicizia⁸. Sotto l'ardore della immaginazione, ogni suo capriccio prendeva un'apparenza patetica. Ella era la donna delle passioni fulminee, degli incendi improvvisi. Ella copriva di fiamme eteree i bisogni erotici della sua carne e sapeva trasformare in alto sentimento un basso appetito... Così, in questo modo, con questa ferocia, Andrea giudicava la donna un tempo adorata. Procedeva, nel suo esame spietato, senza arrestarsi d'innanzi ad alcun ricordo più vivo. In fondo ad ogni atto, a ogni manifestazione dell'amor d'Elena trovava l'artificio, lo studio, l'abilità, la mirabile disinvoltura nell'eseguire un tema di fantasia, nel recitare una parte drammatica, nel combinare una scena straordinaria. Egli non lasciò intatto alcuno de' più memorabili episodii: né il primo incontro al pranzo di casa Ateleta, né la vendita del cardinale Immenraet, né il ballo dell'Ambasciata di Francia, né la dedizione improvvisa nella stanza rossa del palazzo Barberini, né il congedo su la via Nomentana nel tramonto di marzo. Quel magico vino che prima lo aveva inebriato ora gli pareva una mistura perfida. Ben però, in qualche punto, egli rimaneva perplesso, come se, penetrando nell'anima della donna, egli penetrasse nell'anima sua propria e ritrovasse la sua propria falsità nella falsità di lei; tanto era l'affinità delle due nature. E a poco a poco il disprezzo gli si mutò in un'indulgenza ironica, poiché egli comprendeva. Comprendeva tutto ciò che ritrovava in sé medesimo. Allora, con fredda chiarezza, definì il suo intendimento. Tutte le particolarità del colloquio avvenuto nel giorno di San Silvestro⁹, più d'una settimana innanzi, tutte gli tornarono alla memoria; ed egli si piacque a ricostruir la scena, con una specie di cinico sorriso interiore, senza più sdegno, senza concitazione alcuna, sorridendo di Elena, sorridendo di sé medesimo. - Perché ella era venuta? Era venuta perché quel convegno inaspettato, con un antico amante, in un luogo noto, dopo due anni, le era parso strano, aveva tentato il suo spirito avido di commozioni¹⁰ rare, aveva tentata la sua fantasia e la sua curiosità. Ella voleva ora vedere a quali nuove situazioni e a quali nuove combinazioni di fatti l'avrebbe condotta questo

² **asse intellettuale:** intellettuale: asse intorno a cui ruota la sua vita interiore.

³ **nudrita:** nutrita, alimentata.

⁴ **matrice:** utero.

⁵ **erasi ... estetica:** si era avvicinata alla ricerca della bellezza in modo superficiale.

⁶ **capziosa:** ingannevole.

⁷ **comedia umana:** finzione della vita.

⁸ **pubblica ... impudicizia:** il mestiere di cortigiana.

⁹ **giorno ... Silvestro:** il giorno dell'incontro tra Andrea e Elena, dopo la lunga separazione.

¹⁰ **commozioni:** emozioni.

giuoco singolare. L'attirava forse la novità di un amor platonico con la persona medesima ch'era già stata oggetto d'una passion sensuale. Come sempre, ella erasi messa con un certo ardore all'immaginazione d'un tal sentimento, e poteva anche ch'ella credesse d'esser sincera e che da questa immaginata sincerità avesse tratto gli accenti di profonda tenerezza e le attitudini dolenti e le lacrime. Accadeva in lei fenomeno a lui ben noto. Ella giungeva a creder verace e grave un moto dell'anima fittizio e fuggevole; ella aveva, per dir così, l'allucinazione sentimentale come altri ha l'allucinazione fisica. Perdeva la coscienza¹¹ della sua menzogna; e non sapeva più se si trovasse nel vero o nel falso, nella finzione o nella sincerità. Ora, a questo punto era lo stesso fenomeno morale che ripetevasi in lui di continuo. Egli dunque non poteva con giustizia accusarla. Ma, naturalmente, la scoperta toglieva a lui ogni speranza d'altro piacere che non fosse carnale. Ormai la diffidenza gli impediva qualunque dolcezza d'abbandono, qualunque ebbrezza dello spirito. Ingannare una donna sicura e fedele, riscaldarsi a una grande fiamma suscitata con un baglior fallace, dominare un'anima con l'artificio, possederla tutta e farla vibrare come uno stromento, *habere non haberi*, può essere un alto diletto. Ma ingannare sapendo d'essere ingannato è una sciocca e sterile fatica, è un giuoco noioso e inutile.

Comprensione e analisi

1. Qual è l'occasione che spinge Andrea ad analizzare la personalità di Elena?
2. Quali sono gli aspetti interiori della donna che Andrea mette in luce nella sua riflessione?
3. Qual è la scoperta che porta Andrea a cambiare il suo giudizio nei riguardi di Elena?
4. A quali conclusioni arriva l'introspezione di Andrea? Vale la pena ricominciare la relazione con Elena? Motiva la tua risposta.
5. La prosa del *Piacere* è caratterizzata da una grande varietà lessicale. Individua nel brano le parole antiche, i preziosismi, le forme insolite nell'ortografia e spiegane l'esito stilistico.

Interpretazione

Confronta le due figure di esteti incontrate nel tuo percorso di studio, come Dorian Gray e Andrea Sperelli, mettendo in luce analogie e differenze e indicando le cause della loro malattia interiore.

PROPOSTA A 2

Alda Merini, "A tutti i giovani raccomando", (*La vita facile*, Bompiani, Milano, 1996)

¹¹ **conscienza**: consapevolezza.

A tutti i giovani raccomando:
aprite i libri con religione,
non guardateli superficialmente,
perché in essi è racchiuso
il coraggio dei nostri padri.
E richiudeteli con dignità
quando dovete occuparvi di altre cose.
Ma soprattutto amate i poeti.
Essi hanno vangato per voi la terra
per tanti anni, non per costruivi tombe,
o **simulacri**, ma altari.
Pensate che potete camminare su di noi
come su dei grandi tappeti
e volare oltre questa triste realtà
quotidiana.

Simulacri: statue, monumenti.

Alda Merini è nata a Milano nel 21 marzo del 1931 ed è morta a Milano il 1 novembre del 2009. È una scrittrice e poetessa italiana, molto eccentrica e rivoluzionaria per l'epoca. A 16 anni viene ricoverata in una clinica psichiatrica per un disturbo bipolare. Le fasi più critiche della malattia porteranno altri ricoveri, tra cui quello lunghissimo nell'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini dal 1964 fino al 1972. La sua produzione, intervallata dalla difficoltà della malattia mentale e dei ricoveri, vede un periodo particolarmente ricco tra gli anni '80 e i primi del 2000.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto della poesia.
2. Qual è il tema della lirica?
3. Quale forma verbale scandisce il testo? Quale funzione ha secondo te?
4. Quali termini rimandano alla concezione della poesia affidata al testo?
5. Quali dimensioni si oppongono nel testo? A che cosa rimandano?
6. Nel testo un verso costituisce una sorta di cerniera? Quale?
7. Quali figure retoriche sono presenti nella lirica?

Interpretazione

La poesia di Alda Merini è un invito ai giovani a vivere l'esistenza in maniera piena, a iniziare tra i banchi di scuola. I versi infatti celebrano la sacralità della scuola intesa come luogo di incontro e condivisione di saperi e di esperienze, un luogo dove i professori insegnano quotidianamente il valore della cultura. La "poetessa dei Navigli" invita i giovani ad amare la poesia perché dà la possibilità di "volare oltre questa triste realtà quotidiana". Ora che sei al termine del tuo percorso di studi superiori, rifletti sui temi affrontati dalla poesia: quale funzione lo studio e la scuola hanno rivestito per te? In quale modo pensi che possano influire sul tuo futuro? Infine, in base alla tua esperienza, suggerisci le tue raccomandazioni ai giovani che verranno.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B 1

Massimo Recalcati, *Troppo odio, ripensare alla fratellanza*, La Repubblica, 15 gennaio 2025

Come si diviene fratelli e sorelle al di là del mito della consanguineità? Si tratta di realizzare un legame solidale discreto senza la pretesa che tutto sia condiviso. Senza annullare l'esistenza separata dell'altro. Senza voler a tutti i costi costringere il reale del Due dentro il recinto chiuso dell'Uno.

A proposito del conflitto israeliano-palestinese diversi commentatori politici hanno fatto notare come uno degli ostacoli maggiori di fronte all'ipotesi dei Due popoli in Due Stati sia la presenza di spinte fondamentaliste di tipo religioso attive da ambo le parti. È una osservazione che condivido perché il discorso religioso quando viene sequestrato dal fanatismo fondamentalista tende sempre a imporre l'Uno sul Due. In questo senso esso sarebbe strutturalmente allergico al principio della democrazia che è invece sempre un'esperienza radicale del lutto dell'Uno nel nome del Due.

Varrebbe la pena a questo proposito ricordare che il primo moto che orienta i legami tra i fratelli non è quello della fratellanza ma quello dell'odio e dell'inimicizia: l'odio è più antico dell'amore, il ripudio del fratello o della sorella più originario rispetto alla loro accoglienza. Questo per una ragione evidente: la nascita del fratello o della sorella impone un decentramento inevitabile alla vita del figlio, il quale è costretto a esporsi giocoforza al regime plurale del Due, all'impossibilità di essere un Uno tutto solo.

In gioco è la difficile esperienza del lutto dell'Uno. Non è, infatti, possibile sottrarsi all'incontro traumatico con il Due, non è possibile consistere solo di se stessi.

Accade, come sanno bene gli psicoanalisti, anche ai cosiddetti figli unici. Essi non solo vivono sospesi al fantasma sempre in agguato della nascita di un possibile fratello o sorella, ma molto spesso si trovano nella necessità narcisistica di ribadire costantemente la loro condizione di superiorità.

Non a caso Franco Fornari, che fu mio professore all'Università Statale di Milano nei primi anni Ottanta, quando qualche studente indugiava troppo nel formulare in aula domande che assomigliavano più a veri e propri interventi, usava chiedere loro, con aria un po' maliziosa: «Mi scusi, ma lei è figlio unico?».

Sapeva bene il mio vecchio professore quanto l'esistenza di un fratello o di una sorella introduca nella vita del figlio l'esperienza benefica, sebbene traumatica, di un limite e quanto sia difficile accettarne l'esistenza.

Nella prospettiva della psicoanalisi i legami fraterni o di sorellanza rischiano da una parte la fusione incestuosa, la spinta a costituire un solo tragico corpo come accade ai gemelli ginecologi raccontati da Cronenberg negli *Inseparabili*¹². L'illusione della consanguineità favorisce questa distorsione perversa: il Due sarebbe solo una manifestazione apparente della sostanza inscalfibile dell'Uno.

Non a caso tutti i deliri totalitari sono ossessionati dalla negazione di ogni forma di plurilinguismo.

Per un'altra parte però i fratelli e le sorelle rischiano il conflitto aperto, la lotta senza esclusione di colpi, l'aggressività inesaurita di una rivalità irriducibile (Romolo e Remo, Caino e Abele, Giacobbe e Esaù, ecc.). È l'altra faccia della stessa medaglia poiché sia la follia della fusione sia quella della rivalità fratricida vorrebbero sopprimere il Due.

Il mito di Narciso che si specchia nella rappresentazione ideale di se stesso converge in questo senso con quello di Caino che uccide il fratello Abele mosso dall'invidia nei confronti di chi incarnava il proprio ideale. Invece di intraprendere il lutto dell'Uno imposto dall'esistenza del Due, Caino vorrebbe, infatti, cancellare per sempre il Due al fine di continuare a essere "l'unico" e il "solo" figlio.

È questo uno dei complessi psichici a fondamento del fenomeno collettivo della guerra: difesa a oltranza dell'Uno di fronte alla minaccia destabilizzante del Due. Non a caso i vissuti che scaturiscono dalla nascita di un fratello e di una sorella non sono mai solo di gioia, ma evocano sempre anche l'intrusione e l'esclusione. Il fratello e la sorella incarnano, infatti, la minaccia sempre possibile della

¹² **Cronenberg...** *Inseparabili*: *Inseparabili* è un film del regista canadese David Cronenberg. Narra la storia di due ginecologi gemelli che si scambiano l'identità: Elliott è arrogante e sicuro di sé, mentre Beverly è soggiogato dalla personalità del fratello.

nostra sostituzione. Si tratta di una esperienza di intrusione che ha come effetto principale una espropriazione: “il mio posto è stato preso da un altro”.

Ma come si diviene fratelli e sorelle al di là del mito della consanguineità che sostiene l’illusione fondamentalista dell’Uno che vorrebbe escludere il Due? Come si realizza una fratellanza e una sorellanza che non siano preda dell’odio? Si tratta di realizzare un legame solidale discreto senza la pretesa che tutto sia condiviso, senza annullare l’esistenza separata dell’altro, senza voler a tutti costi costringere il reale del Due dentro il recinto chiuso dell’Uno.

Comprensione e analisi

8. Riassumi il testo evidenziando la tesi dell’autore e gli argomenti che usa per sostenerla.
9. Secondo l’autore qual è la causa principale che ostacola la possibilità che in Medio Oriente si costituisca uno Stato palestinese?
10. Cosa intende l’autore quando parla della contrapposizione tra l’Uno e il Due?
11. Quali argomentazioni adduce l’autore per spiegare meglio questa contrapposizione?
12. Perché per l’Uno l’esperienza con il Due è traumatica ma allo stesso tempo benefica?
13. Quale soluzione auspica lo scrittore per il futuro?

Produzione

Lo psicanalista e saggista Massimo Recalcati ritiene che il clima di odio generale del nostro tempo imponga di riflettere sul concetto di fratellanza. Infatti ripensare ai principi sui quali si dovrebbe basare la fratellanza, aiuterebbe gli uomini ad essere più solidali tra loro.

A partire da una riflessione sulle guerre attualmente in corso nel mondo e sulle politiche sempre più divisive di molti governi, ostili allo “straniero”, illustra il tuo pensiero riguardo al senso di intrusione ed esclusione che si avverte, anche nella vita quotidiana, quando si entra in relazione con il “Due”.

Sulla base delle tue conoscenze, delle tue letture e delle tue esperienze personali, elabora le tue opinioni sviluppandole in un testo argomentativo in cui tesi ed argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

Allegato A

PROPOSTA B 2

B. Carnevali, *Le apparenze sociali. Una filosofia del prestigio*, il Mulino, Bologna 2012

Chi vive nel mondo è un essere pubblico, e l'apparenza che proietta intorno a sé, il suo *aspetto*, lo segue in ogni situazione mondana come un'ombra o come quell'atmosfera che chiamiamo significativamente l'*aria* o l'*aura* delle persone. Questo schermo di apparenze condiziona, mediandoli, tutti i nostri rapporti sociali, come un inseparabile biglietto da visita che, presentando anticipatamente agli altri le nostre generalità, plasma e influenza la nostra comunicazione con loro.

Nella rappresentazione sociale, l'apparenza ha anche lo statuto di una *maschera*. Oggetto ambiguo per eccellenza, la maschera mostra nascondendo, perché, nel momento stesso in cui rivela un aspetto, ne ricopre un altro con il proprio spessore e con la propria condizionatezza: attraverso di essa si mostra qualcosa che sembra essere, ma che forse non è. Come una maschera, l'apparenza sociale è sempre sospetta, vittima dell'accusa di celare, deformare, travestire o stravolgere una realtà più profonda e più genuina. Senza maschera, tuttavia, non potrebbero darsi né conoscenza né comunicazione alcuna, perché gli esseri umani non avrebbero niente da vedere.

Il ruolo delle apparenze è sempre *mediale*. Esse sono il tramite con cui si calibrano i rapporti reciproci tra persone, tra la psiche e il mondo, tra la realtà soggettiva, privata e segreta, e la realtà oggettiva, accessibile e pubblica. La maschera è un mediatore diplomatico tra entità distanti, potenzialmente incompatibili. E fa anche da filtro, da ammortizzatore: attraverso la sua superficie porosa, resistente e al tempo stesso flessibile, gli stimoli provenienti dall'interiorità vengono trasmessi e manifestati nel mondo, mentre quelli provenienti dall'esterno vengono ricevuti, selezionati e adattati in vista dell'assimilazione soggettiva.

Quella dell'apparire, dunque, è sempre una duplice funzione: espositiva, ma anche protettiva, utile a schiudere lo spazio dell'interiorità e a farlo comunicare, ma anche a custodire il suo segreto. La pelle, la superficie percettibile che offriamo allo sguardo e al tatto, difende gli organi interni. Gli abiti non solo rappresentano il veicolo privilegiato per lo sfoggio del corpo e per l'esaltazione della sua bellezza, ma lo riparano, lo proteggono dal freddo e dagli altri elementi, nascondono i difetti, tutelano il pudore.

Le buone maniere e gli altri cerimoniali, a volte eccessivamente vistosi o affettati nel loro ruolo rituale e distintivo, servono anche a preservare l'onore, la riservatezza e la dignità delle persone.

L'apparenza è insomma un tessuto in tensione tra due forze conflittuali e ugualmente potenti: l'esibirsi e il nascondersi, la vanità e la vergogna, la *decorazione* e il *decoro*.

Ciò che ricopre è anche ciò che esibisce, e viceversa: come la conchiglia splendidamente colorata, come il coperchio dello scrigno intarsiato, o come l'arrossire o il balbettare della persona intimidita, le apparenze finiscono per richiamare l'attenzione proprio sul segreto che vorrebbero occultare.

Comprensione e analisi

1. Scrivi la sintesi del testo in circa 35 parole.
2. Qual è la tesi di fondo sostenuta da Barbara Carnevali?
3. A un certo punto dell'argomentazione la studiosa introduce – per confutarla – una possibile critica negativa al concetto di apparenza. Qual è questa critica? Con quale argomentazione la confuta?
4. Nella sua argomentazione, l'autrice evidenzia più volte il carattere duplice dell'apparenza, facendo riferimento ad aspetti contrapposti. Individua alcune di queste coppie di aspetti e spiegate con le tue parole.
5. Con quale connettivo l'autrice introduce la conclusione del proprio discorso?

Allegato A

Secondo la studiosa Barbara Carnevali, l'apparenza è il primo e fondamentale elemento con cui ci rapportiamo agli altri. Se sei d'accordo con questa idea, sostienila con ulteriori argomenti, anche toccando aspetti non presi in considerazione dall'autore del testo. Se intendi sostenere un'altra tesi, porta elementi a favore della tua posizione. In entrambi i casi puoi riferirti ad esempi della realtà attuale, avvalendoti delle tue conoscenze ed esperienze.

Elabora un testo argomentativo, coerente e coeso, sulla tematica proposta, facendo riferimento al testo che hai appena letto, alla tua esperienza personale e alle tue conoscenze scolastiche e di attualità.

PROPOSTA B 3

Dario Bressanini, *Le illusioni della cucina "salutista"*, da *Biscotti senza zucchero*, 31 gennaio 2018, <http://bressaninilescienze.blogautore.espresso.repubblica.it>

Il chimico Dario Bressanini, docente universitario e divulgatore, cura un fortunato blog dal titolo Scienza in cucina nel quale illustra gli aspetti scientifici connessi a tecniche di preparazione e cottura, cibi e alimentazione. In questo brano affronta il tema delle alternative allo zucchero in un'ottica più "salutista".

Avete notato che ormai al supermercato è più facile trovare biscotti e frollini "senza qualcosa" che confezioni che mettano in bella vista che cosa contengono?

Gli ingredienti classici sono la farina di frumento, lo zucchero, il burro e le uova, con qualche ingrediente extra per caratterizzare il sapore, ma sempre più spesso il marketing sfrutta la diffidenza di una parte del pubblico verso questi ingredienti per proporre versioni che sono percepite come "più salutari" o "dietetiche", anche se non è detto che lo siano veramente. Sostituire completamente questi ingredienti lasciando inalterate le proprietà organolettiche è però quasi impossibile.

Se burro e uova si possono parzialmente sostituire con altri grassi e altre sostanze leganti, a discapito spesso del sapore, l'ingrediente più difficile da rimpiazzare è sicuramente lo zucchero.

Il saccarosio – il suo nome chimico – svolge principalmente la funzione di dolcificare. Ma una proprietà altrettanto importante in pasticceria è quella di conferire la struttura desiderata ai prodotti da forno, una volta evaporata parzialmente o totalmente l'acqua. Il saccarosio cristallizzato infatti agisce da sostegno al resto degli ingredienti [...].

Aggiunto in un impasto poi lo zucchero riduce la formazione del glutine. Ecco perché è così importante la quantità di zucchero aggiunto all'impasto di un frollino: questo deve essere friabile, legato debolmente dalle proteine dell'uovo e con poco glutine. Riducendo troppo lo zucchero in una pasta frolla si ottiene quindi un prodotto più duro. Questo è il motivo principale per cui non è possibile sostituire completamente lo zucchero con i vari dolcificanti non calorici disponibili sul mercato: dall'aspartame, all'estratto di Stevia, alla saccarina. Queste sostanze hanno un potere dolcificante centinaia o addirittura migliaia di volte superiore a quello del saccarosio e quindi sarebbero buone opzioni per ridurre le calorie di un biscotto. Purtroppo però usate da sole non sono in grado di svolgere la funzione strutturale che ha lo zucchero. [...]

Date le difficoltà di sostituzione, un artificio che a volte vedo impiegato è quello di utilizzare comunque degli zuccheri ma di fornirli in una forma diversa, in modo che non compaiano esplicitamente nella lista degli ingredienti. Molto sfruttati sono per esempio il succo di mela concentrato o il succo d'uva concentrato. Usati principalmente nella preparazione di confetture e marmellate, contenendo grandi quantità di zuccheri, principalmente glucosio e fruttosio, non portano alcun vantaggio dal punto di vista dietetico rispetto all'uso del saccarosio. [...]

Nella preparazione dei biscotti qualche volta lo zucchero viene sostituito con il miele, che gode di una immagine positiva presso i consumatori, ma anche in questo caso si tratta essenzialmente di una miscela concentrata di glucosio e fruttosio, senza alcun vantaggio di tipo dietetico o salutistico. Stesso discorso per zuccheri meno raffinati come il mascobado [...], che contiene comunque più del 90% di zuccheri semplici e, a parte un buon aroma, non ha differenze nutrizionali sostanziali rispetto allo zucchero bianco.

Allegato A

Insomma, se volete ridurre le calorie forse il modo migliore è mangiare meno biscotti, ma buoni.

Comprensione e analisi

1. Individua qual è il tema particolare sul quale l'autore si pronuncia e qual è il tema più generale che fa da sfondo.
2. Con quali argomenti il chimico Dario Bressanini sostiene la sua posizione?
3. Come descriveresti lo stile espositivo dell'autore? Ritieni che possa essere considerato parte del procedimento argomentativo? Motiva adeguatamente la tua risposta.

Produzione

L'autore inserisce l'oggetto del suo interesse specifico nel quadro più ampio delle nuove tendenze alimentari: condividi il suo approccio? Come potresti sostenere, o confutare, la scelta di alimentarsi seguendo determinati criteri che esulano da necessità oggettive come intolleranze e simili?

Elabora un testo coerente e coeso, attingendo alle tue conoscenze scolastiche ed extrascolastiche e alle tue letture.

**TIPOLOGIA C - RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU
TEMATICHE DI ATTUALITÀ**

PROPOSTA C 1

Janez Potočnik, *L'importanza della biodiversità*, 2009

<https://biodiversityassociation.org/it/2018/02/cose-la-biodiversita/>

La biodiversità, ovvero la varietà della vita sulla Terra, rende splendido e abitabile il nostro pianeta. Per molti, l'ambiente naturale è fonte di piacere, ispirazione e svago, ma tutti noi dipendiamo da esso per il cibo, l'energia, le materie prime, l'aria e l'acqua, elementi che ci consentono letteralmente di vivere e sono il motore delle nostre economie. Eppure, nonostante il suo valore sia unico, spesso diamo la natura per scontata. La pressione che esercitiamo su molti sistemi naturali aumenta di continuo e impedisce loro di funzionare al meglio, talvolta portandoli addirittura sull'orlo del collasso. La perdita di biodiversità è un fenomeno fin troppo comune. [...] Ciascuno di noi può fare qualcosa: tutti, infatti, abbiamo la possibilità e la responsabilità di contribuire a salvaguardare la biodiversità apportando piccoli cambiamenti alle nostre abitudini quotidiane, senza dover per forza di cose stravolgere il nostro stile di vita. Tutti insieme, questi cambiamenti hanno un peso davvero grande. [...] Consumare prodotti locali e di stagione, evitare di sprecare acqua, compostare gli scarti alimentari, conoscere più a fondo le specie animali e vegetali che popolano l'area in cui viviamo... se tutti adottassimo anche solo qualcuno di questi semplici consigli, contribuiremmo in maniera significativa a preservare le risorse naturali per le generazioni future.

Con queste parole Janez Potočnik, che è stato Commissario europeo per l'ambiente dal 2010 al 2014, fotografa con chiarezza ed efficacia il significato della biodiversità sul piano scientifico e i tanti aspetti ad essa connessi nella vita di tutti i giorni, nel breve e nel lungo periodo.

Sviluppa la riflessione in merito alla biodiversità come requisito essenziale per il futuro del nostro pianeta e della specie umana, considerando la questione sia per gli aspetti scientifici sia per i suoi risvolti economici e sociali. Arricchisci il tuo elaborato con esempi concreti riferiti alla tua esperienza diretta e alle conoscenze sui temi ambientali acquisite grazie a studio e interessi personali. Puoi articolare il testo in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C 2

In termini tecnici, l'Intelligenza Artificiale è un ramo dell'informatica che permette la programmazione e progettazione di sistemi sia hardware che software che permettono di dotare le macchine di determinate caratteristiche che vengono considerate tipicamente umane quali, ad esempio, le percezioni visive, spazio-temporali e decisionali. Si tratta cioè, non solo di intelligenza intesa come capacità di calcolo o di conoscenza di dati astratti, ma anche e soprattutto di tutte quelle differenti forme di intelligenza che sono riconosciute dalla teoria di Gardner, e che vanno dall'intelligenza spaziale a quella sociale, da quella cinestetica a quella introspettiva. Un sistema intelligente, infatti, viene realizzato cercando di ricreare una o più di queste differenti forme di intelligenza che, anche se spesso definite come semplicemente umane, in realtà possono essere ricondotte a particolari comportamenti riproducibili da alcune macchine. [...]

Uno dei principali passi avanti nella storia dell'Intelligenza Artificiale è stata fatta quando si sono potuti ricreare degli algoritmi specifici, in grado di far migliorare il comportamento della macchina (inteso come capacità di agire e prendere decisioni) che può così imparare tramite l'esperienza, proprio come gli esseri umani. Sviluppare algoritmi in grado di imparare dai propri errori è fondamentale per realizzare sistemi intelligenti che operano in contesti per i quali i programmatori non possono a priori prevedere tutte le possibilità di sviluppo e i contesti in cui il sistema si trova a operare. Tramite l'apprendimento automatico (*machine learning*), quindi, una macchina è in grado di imparare a svolgere una determinata azione anche se tale azione non è mai stata programmata tra le azioni possibili.

(Che cos'è e a che cosa serve l'intelligenza artificiale? <http://www.intelligenzaartificiale.it/>)

Partendo dalle considerazioni contenute nel testo, rifletti sull'intelligenza artificiale, precisando di che cosa si tratta e il peso crescente che ha assunto nella società a tutti i livelli, da quello produttivo a quello economico, finanziario e sociale.

Puoi anche fare riferimento al rapporto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, mettendo in luce come quest'ultima cerchi sempre di più di imitare la prima, grazie anche allo sviluppo delle scienze cognitive che indagano i meccanismi di funzionamento del cervello.

Articola il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e dotalo di un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A 1

Erri De Luca, *Valore* (da “Opera sull’acqua e altre poesie”, Einaudi, Torino 2002)

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l’assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura un pasto, un sorriso involontario,
la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi
vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere
in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi,
provare gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov’è il nord, qual è il nome
del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca,
la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l’uso del verbo amare e l’ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

Nato a Napoli nel 1950, Erri De Luca è autore di opere di narrativa, poesia e teatro. A Roma inizia la sua militanza politica nella sinistra extraparlamentare e si dedica allo studio di diverse lingue, alla scrittura e alla critica letteraria. Pubblicata nel 2002, la raccolta *Opera sull’acqua e altre poesie* rappresenta il desiderio dell’autore di staccarsi “dalla terraferma e andarsene al largo” per immergersi nell’acqua, presa a elemento allegorico primordiale, apportatore di senso profondo e di autenticità in un mondo corrotto.

Rispondi alle domande punto per punto oppure costruendo un unico discorso.

Comprensione

1. Elabora un breve riassunto del testo, mettendo in evidenza il suo carattere etico.

Analisi

2. Spiega in quale modo il contenuto della poesia proposta possa essere collegato al titolo della raccolta di cui fa parte.
3. Chiarisci l’effetto sul lettore dell’uso della prima persona.
4. Illustra il ruolo dell’anafora che caratterizza la lirica.
5. Distingui, tra i valori elencati, quelli immateriali e quelli relativi alla concretezza della vita quotidiana, e metti in evidenza come vengono giustapposti e l’effetto creato dal loro accostamento.
6. Quali elementi della lirica fanno emergere la sensibilità dell’autore verso il mondo naturale?

Interpretazione

Allegato A

Esponi il significato complessivo della lirica, con particolare riferimento al legame che l'autore stabilisce tra coscienza etica e conoscenza.

Poi esprimi le tue considerazioni riflettendo sui seguenti quesiti: Credi che conoscere, studiare, apprendere siano un impegno necessario per se stessi e per l'intera società? Pensi che questa lirica costituisca un richiamo rivolto a tutti a vivere in modo autentico, responsabile e consapevole, rispettando ogni momento, ogni situazione, ogni cosa e ogni persona di cui è intessuta l'esistenza?

Infine soffermati sui versi del testo che ritieni abbiano una risonanza con il tuo vissuto personale (indica quali e spiega perché).

PROPOSTA A 2

Italo Svevo, *Salute e malattia* (da *La coscienza di Zeno*, Mondadori, Milano, 2024)

Nel brano proposto Zeno medita sul suo rapporto con Augusta e sui tratti che lo rendono tanto diverso dalla moglie dando prova di una notevole lucidità di analisi.

«Essa sapeva che tutti dovevano morire, ma ciò non toglieva che oramai ch'eravamo sposati, si sarebbe rimasti insieme, insieme, insieme. Essa dunque ignorava che quando a questo mondo ci si univa, ciò avveniva per un periodo tanto breve, breve, breve, che non s'intendeva come si fosse arrivati a darsi del tu dopo di non essersi conosciuti per un tempo infinito e pronti a non rivedersi mai più per un altro infinito tempo. Compresi finalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi. Cercai di esservi ammesso e tentai di soggiornarvi risoluto di non deridere me e lei, perché questo conato non poteva essere altro che la mia malattia ed io dovevo almeno guardarmi dall'infettare chi a me s'era confidato. Anche perciò, nello sforzo di proteggere lei, seppi per qualche tempo muovermi come un uomo sano. Essa sapeva tutte le cose che fanno disperare, ma in mano sua queste cose cambiavano di natura. Se anche la terra girava non occorre mica avere il mal di mare! Tutt'altro! La terra girava, ma tutte le altre cose restavano al loro posto. E queste cose immobili avevano un'importanza enorme: l'anello di matrimonio, tutte le gemme e i vestiti, il verde, il nero, quello da passeggio che andava in armadio quando si arrivava a casa e quello di sera che in nessun caso si avrebbe potuto indossare di giorno, né quando io non m'adattavo di mettermi in marsina. E le ore dei pasti erano tenute rigidamente e anche quelle del sonno. Esistevano, quelle ore, e si trovavano sempre al loro posto.

Di domenica essa andava a Messa ed io ve l'accompagnai talvolta per vedere come sopportasse l'immagine del dolore e della morte. Per lei non c'era, e quella visita le infondeva serenità per tutta la settimana. Vi andava anche in certi giorni festivi ch'essa sapeva a mente. Niente di più, mentre se io fossi stato religioso mi sarei garantita la beatitudine stando in chiesa tutto il giorno. C'erano un mondo di autorità anche quaggiù che la assicuravano. Intanto quella austriaca o italiana che provvedeva alla sicurezza sulle vie e nelle case ed io feci sempre del mio meglio per associarmi anche a quel suo rispetto. Poi v'erano i medici, quelli che avevano fatto tutti gli studi regolari per salvarci quando – Dio non voglia – ci avesse a toccare qualche malattia. Io ne usavo ogni giorno di quell'autorità: lei, invece, mai. Ma perciò io sapevo il mio atroce destino quando la malattia mortale m'avesse raggiunto, mentre lei credeva che anche allora, appoggiata solidamente lassù e quaggiù, per lei vi sarebbe stata la salvezza.

Allegato A

Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m'accorgo che, analizzandola, la converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto bisogno di cura o d'istruzione per guarire. Ma vivendole accanto per tanti anni, mai ebbi tale dubbio».

Rispondi alle domande punto per punto oppure costruendo un unico discorso.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto del brano.
2. Quale funzione hanno le ripetizioni «insieme, insieme, insieme» e «breve, breve, breve»?
3. A quali aspetti dell'esistenza sembra dare più importanza Augusta? Perché sono per lei così importanti?
4. Che cosa significa che per Augusta il «presente [...] era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi»?
5. Qual è la concezione dell'autorità propria di Augusta? Confrontale con l'atteggiamento di Zeno.
6. Descrivi il rapporto con la religione e con la messa di Zeno e di Augusta.

Interpretazione

Il brano affronta uno dei temi cardine de *La coscienza di Zeno*: il binomio salute e malattia. Sotto la lente del giudizio di Zeno, la salute della moglie Augusta si converte in malattia. Quali idee, quali pensieri stanno alla base dell'analisi di Zeno? Sviluppa il tema facendo riferimento all'ambiguo rapporto fra Zeno e la psicoanalisi e soffermandoti sulla conclusione del romanzo che, dalla dimensione individuale, estende il rapporto guarigione-malattia alla dimensione collettiva attraverso l'immagine apocalittica della deflagrazione universale.

A partire dal testo proposto, elabora una tua riflessione sui concetti di salute e malattia utilizzando le tue letture, conoscenze ed esperienze.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B 1

Testo tratto da: **Victoria de Grazia**, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiana (1922-1940)*, in Georges Duby, Michelle Perrot, "Storia delle donne. Il Novecento", Laterza, Roma-Bari 1992

«Per comprendere la condizione delle donne italiane durante la dittatura di Mussolini bisogna tener presenti due interrogativi fondamentali. Primo, cosa ci fu di specificamente fascista nell'oppressione delle donne in Italia tra le due guerre? Secondo, può lo studio della condizione delle donne rivelarci una prospettiva nuova sul tipo di regime instaurato dai fascisti? La risposta è, in sintesi, che la dittatura mussoliniana costituì un episodio particolare e distinto del dominio patriarcale. Il patriarcato fascista teneva per fermo che uomini e donne fossero per natura diversi. Esso politicizzò pertanto tale differenza a vantaggio dei maschi e la sviluppò in un sistema particolarmente repressivo, completo e nuovo, inteso a definire i diritti delle donne come cittadine e a controllarne la sessualità, il lavoro salariato e la partecipazione sociale. Alla fine, questo sistema si rivelò parte integrante delle strategie dittatoriali di rafforzamento quanto la regolamentazione corporativa del lavoro, le politiche economiche di tipo autarchico e il bellicismo. Le concezioni antifemministe furono parte del credo fascista al pari del suo violento antiliberalismo, razzismo e militarismo. [...]

Allegato A

Il grande movimento d'emancipazione delle donne europee, già evidente nei movimenti suffragisti prebellici [...], divenne irreversibile quando milioni di donne furono mobilitate dall'economia di guerra. In seguito la presenza femminile crebbe nei lavori impiegatizi, e si verificò fra gli abitanti delle città una maggiore libertà dei costumi sessuali e sociali legata alla cultura di massa. Nello stesso momento in cui combattevano queste spinte emancipative, i governi si trovarono a fronteggiare le complesse questioni che i politici rubricavano come "problema della popolazione". Esse andavano dal calo della fertilità [...] alla concorrenza sul lavoro tra uomini e donne e all'impossibilità di prevedere il comportamento dei consumatori. In pratica tutti questi problemi erano connessi alla molteplicità di ruoli che le donne svolgevano nella società contemporanea in qualità di madri, mogli, cittadine, lavoratrici, consumatrici e utenti dei servizi sociali erogati dallo Stato. [...]

Nell'Italia fascista [...] il regime affrontò il duplice problema dell'emancipazione femminile e della politica demografica sfruttando vecchie tradizioni dottrinali del pensiero mercantilistico¹³. [...] Al pari dei loro precursori ottocenteschi che avevano teorizzato la necessità di una "moltitudine di poveri laboriosi", i neomercantilisti¹⁴ si preoccupavano di ottimizzare il totale della popolazione per fornire manodopera a basso prezzo, soddisfare le esigenze militari e mantenere alta la domanda interna. Alla svolta del XX secolo, a questi obiettivi si aggiunsero preoccupazioni ulteriori circa il declino del tasso di fertilità, le minoranze etniche che con le loro caratteristiche razziali e le lotte nazionalistiche si presumeva indebolissero l'identità dello Stato nazionale, e le differenze di fertilità all'interno, le quali minacciavano di moltiplicare i cosiddetti meno idonei mentre le élite si riducevano costantemente di numero. [...]

L'Italia pose il problema demografico in termini neomercantilistici, e la dittatura giustificò le proprie "battaglie" demografiche in chiave di salvezza nazionale. Tale concezione rivestì nei confronti delle donne conseguenze immediate. Lo Stato si proclamava l'unico arbitro della salute pubblica e in linea di principio avevano alcun potere di decisione riguardo alla procreazione dei figli. Si riteneva anzi che le cittadine di sesso femminile fossero antagoniste dello Stato: prendessero personalmente o meno la decisione di limitare le dimensioni della famiglia, la responsabilità di avere in tal modo interferito con gli interessi di quest'ultimo veniva attribuita soltanto a loro. In realtà la politica economica intesa a comprimere i consumi per ridurre le importazioni e favorire le esportazioni, oltre ad aggravare le disuguaglianze sociali, può aver accresciuto gli ostacoli economici alla procreazione e aumentato le differenze di fertilità tra aree urbane e rurali. Impedendo le riforme nel tentativo di ridurre tali fattori frenanti, il fascismo cercò di imporre le gravidanze proibendo l'aborto, la vendita di contraccettivi e l'educazione sessuale. Allo stesso tempo favorì gli uomini a spese delle donne all'interno della struttura familiare, del mercato del lavoro, del sistema politico e della società in generale. Ciò avvenne tramite l'esteso apparato di controllo politico e sociale escogitato in primo luogo per riversare il peso della crescita economica sui membri meno avvantaggiati della società. [...]

Furono le stesse azioni compiute dal regime fascista per consolidarsi al potere a determinare nella società italiana tra le due guerre lo schema globale di comportamento nei

¹³ **pensiero mercantilistico**: basato sul concetto che la potenza di una nazione sia accresciuta dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni.

¹⁴ **neomercantilisti**: ci si riferisce ai fascisti che ritornarono ai principi del mercantilismo, politica economica nata tra il XVI e il XVII secolo.

Allegato A

confronti delle donne. Sul piano politico il fascismo si trasformò da movimento “eversivo” in governo monopartitico alla metà degli anni ‘20, e da regime autoritario scarsamente radicato nella società civile in Stato di massa nel decennio successivo. [...] Tale evoluzione fu preceduta e accompagnata dalla conferma delle alleanze sociali strette dalla dittatura con le forze conservatrici, vale a dire il grande capitale e i grandi proprietari terrieri, la monarchia, i militari e la Chiesa cattolica. [...]

Questa politica ebbe inevitabilmente delle ripercussioni di vasta portata sulla condizione delle donne italiane, specialmente sulla maggioranza operaia e contadina. Per realizzare la sua politica demografica, il fascismo tentò di imporre un maggiore controllo sul corpo femminile, e in particolar modo sulle funzioni riproduttive. Cercò allo stesso tempo di preservare le vecchie concezioni patriarcali della famiglia e dell’autorità paterna. Per sostenere la compressione dei salari e dei consumi, esso sfruttò le risorse economiche familiari deliberatamente e in misura fuori dal comune per un paese che si trovava già avanti sulla strada dell’industrializzazione. Pretese perciò che le donne agissero da consumatrici avvedute, da amministratrici domestiche efficienti e da astute fruitrici del sistema di assistenza sociale - se volevano strappare a quest’ultimo i servizi di cui era particolarmente avaro - e inoltre che lavorassero spesso nell’economia nera per arrotondare le entrate familiari. Allo scopo di limitare l’impiego di manodopera femminile sottopagata in presenza di un’elevata disoccupazione maschile, e mantenere tuttavia una riserva di lavoratori a basso prezzo per l’industria, il regime escogitò un elaborato sistema di tutele e divieti teso a regolare il lavoro delle donne. Infine, per rendere queste ultime disponibili alle pretese sempre più complesse rivolte nei loro confronti e approfittando contemporaneamente del loro desiderio di identificarsi con la comunità nazionale e di servirla, il regime giocò la carta della modernità pur sempre denunciando i suoi risvolti femministi. Entro la metà degli anni ‘30 esso aveva sviluppato organizzazioni di massa che rispondevano al desiderio di impegno sociale da parte delle donne - soprattutto le giovani e le borghesi - ma scoraggiavano la solidarietà femminile, valori individualistici e il senso di autonomia promossi dai gruppi emancipazionisti dell’era liberale».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Perché l’ideologia fascista è definita “antifemminista”?
2. In quale modo e in quali contesti il fascismo ha favorito gli uomini rispetto alle donne?
3. Quali erano i ruoli assegnati alle donne dal regime fascista?
4. Con quale intento il regime sviluppò organizzazioni di massa rivolte alle donne?

Produzione

In questo testo storiografico si sostiene che il fascismo ha politicizzato la pretesa superiorità dell’uomo rispetto alla donna, che venne sottoposta a un preciso controllo sociale per farne uno strumento al servizio del regime.

Commenta la posizione esposta dall’autrice, spiegando se gli argomenti addotti a sostegno della sua tesi sono convincenti alla luce dei tuoi studi relativi al periodo in esame e rifletti su come l’ideologia patriarcale, sostenuta dal fascismo, abbia relegato la donna a un ruolo di subalternità. Ritieni che la donna ancora oggi sia oggetto di subordinazione nei confronti della figura maschile? In quali ambiti il ruolo della donna viene ancora scalzato in favore dell’uomo?

PROPOSTA B 2

Testo tratto da: **Michele Cortelazzo**, *Una nuova fase della storia del lessico giovanile*, in “L’italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo”, Accademia della Crusca, goWare, Firenze 2022.

«Nel nuovo millennio, l’evoluzione tecnologica, con la diffusione sempre più estesa della comunicazione digitata, ha ampliato mezzi, occasioni, finalità della comunicazione scritta. Conseguentemente, ha creato, accanto a nuove forme comunicative che si sono rapidamente consolidate (prima le chat e gli sms, poi i primi scambi comunicativi attraverso i social network), nuove forme di espressione linguistica, che trovano in molte caratteristiche del linguaggio giovanile (brachilogia, andamento veloce che implica trascuratezza dei dettagli di pronuncia e di scrittura, colloquialità, espressività) lo strumento più adeguato per queste nuove forme di comunicazione a distanza. Di converso, molte caratteristiche del linguaggio giovanile, soprattutto quelle che si incentrano sulla brevità, hanno trovato nella scrittura digitata la loro più piena funzionalizzazione. Il fenomeno che ha caratterizzato la lingua dei giovani nel primo decennio del nuovo secolo, si rafforza nel decennio successivo, nel quale si verifica il dissolversi della creatività linguistica dei giovani nella più generale creatività comunicativa indotta dai social, con il prevalere, grazie anche alle innovazioni tecnologiche, della creatività multimediale e particolarmente visuale (quella che si esprime principalmente attraverso i video condivisi nei social). La lingua pare assumere un ruolo ancillare rispetto al valore prioritario attribuito alla comunicazione visuale e le innovazioni lessicali risultano funzionali alla rappresentazione dei processi di creazione e condivisione dei prodotti multimediali, aumentano il loro carattere di generalizzazione a tutti i gruppi giovanili, e in quanto tali aumentano la stereotipia (in questa prospettiva va vista anche la forte anglicizzazione) e non appaiono più significative in sé, come espressione della creatività giovanile, che si sviluppa, ora, preferibilmente in altri ambiti. [...] Le caratteristiche dell’attuale diffusione delle nuove forme del linguaggio giovanile sono ben rappresentate dall’ultima innovazione della comunicazione ludica giovanile, il “parlare in corsivo”: un gioco parassitario sulla lingua comune, di cui vengono modificati alcuni tratti fonetici (in particolare la pronuncia di alcune vocali e l’intonazione). È un gioco che si basa sulla deformazione della catena fonica, come è accaduto varie volte nella storia del linguaggio giovanile e che, nel caso specifico, estremizza la parodia di certe forme di linguaggio snob. La diffusione del cosiddetto “parlare in corsivo” è avvenuta attraverso alcuni video (dei veri e propri tutorial) pubblicati su TikTok, ripresi anche dai mezzi audiovisivi tradizionali (per es. alcune trasmissioni televisive) ed enfatizzati dalle polemiche che si sono propagate attraverso i social. Per anni i linguisti hanno potuto occuparsi della comunicazione giovanile concentrando la loro attenzione sull’aspetto verbale di loro competenza. Certo, le scelte linguistiche non potevano essere esaminate senza collegarle alle realtà sociali da cui erano originate e senza connetterle ad altri sistemi stilistici (dall’abbigliamento alla prossemica, dalle tendenze musicali alle innovazioni tecnologiche), ma il linguaggio, e particolarmente il lessico, manteneva una sua centralità, un ampio sviluppo quantitativo, una grande varietà e una sua decisa autonomia. Oggi non è più così. Le forme dell’attuale comunicazione sociale, lo sviluppo della tecnologia multimediale, la propensione sempre maggiore per i sistemi visuali di comunicazione hanno limitato il ruolo della lingua, ma ne hanno ridotto anche la varietà e il valore innovativo. [...] Oggi lo studio della comunicazione giovanile deve essere sempre più multidisciplinare: il centro dello studio devono essere la capacità dei giovani di usare, nei casi migliori in chiave innovativa, le tecniche multimediali e il ruolo della canzone, soprattutto rap e trap, per

Allegato A

diffondere modelli comunicativi e, in misura comunque ridotta, linguistici innovativi o, comunque, “di tendenza”».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del testo individuando i principali snodi argomentativi.
2. Che cosa intende l'autore quando fa riferimento al 'ruolo ancillare' della lingua?
3. Illustra le motivazioni per cui il 'parlare in corsivo' viene definito 'un gioco parassitario'.
4. Quali sono i fattori che oggi incidono sulla comunicazione giovanile e perché essa si differenzia rispetto a quella del passato?

Produzione

Partendo dalle considerazioni presenti nel brano del linguista Michele Cortelazzo, proponi una tua riflessione, facendo riferimento alle tue conoscenze e alle tue esperienze, elaborando un testo in cui tesi e argomentazioni siano organizzate in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B 3

Testo tratto da: **Piero Angela**, *Dieci cose che ho imparato*, Mondadori, Milano, 2022, pp.113-114.

«In questo nuovo panorama, ci sono cambiamenti che “svettano” maggiormente rispetto ad altri. Uno è la diminuzione del costo relativo delle materie prime e della manodopera rispetto al “software”, cioè alla conoscenza, alla creatività. Questo sta succedendo anche in certe produzioni tradizionali, come quelle di automobili, ma soprattutto per i prodotti della microelettronica, come telefonini, tablet, computer. Si è calcolato che nel costo di un computer ben il 90% sia rappresentato dal software, cioè dalle prestazioni del cervello. Quindi l'elaborazione mentale sta diventando la materia prima più preziosa. Uno studio della Banca mondiale ha recentemente valutato che l'80% della ricchezza dei paesi più avanzati è “immateriale”, cioè è rappresentata dal sapere. Ed è questo che fa la vera differenza tra le nazioni. La crescente capacità di innovare sta accentuando quella che gli economisti chiamano la “distruzione creativa”, vale a dire l'uscita di scena di attività obsolete e l'ingresso di altre, vincenti. Pericolo a cui vanno incontro tante aziende che oggi appaiono solide e inattaccabili. Si pensi a quello che è successo alla Kodak, un gigante mondiale della fotografia che pareva imbattibile: in pochi anni è entrata in crisi ed è fallita. L'enorme mercato della pellicola fotografica è praticamente scomparso e la Kodak non è riuscita a restare competitiva nel nuovo mercato delle macchine fotografiche digitali. Dei piccoli cervelli creativi hanno abbattuto un colosso planetario. Per questo è così importante il ruolo di chi ha un'idea in più, un brevetto innovativo, un sistema produttivo più intelligente. Teniamo presente che solo un sistema molto efficiente è in grado di sostenere tutte quelle attività non direttamente produttive (a cominciare da quelle artistiche e culturali) cui teniamo molto, ma che dipendono dalla ricchezza disponibile.»

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano e individua la tesi con le argomentazioni a supporto.

Allegato A

2. Quali sono le conseguenze della cosiddetta ‘distruzione creativa’?
3. Cosa intende Piero Angela con l’espressione ‘ricchezza immateriale’?
4. Esiste un rapporto tra sistema efficiente e ricchezza disponibile: quale caratteristica deve possedere, a giudizio dell’autore, un ‘sistema molto efficiente’?

Produzione

Nel brano proposto Piero Angela (1928-2022) attribuisce un valore essenziale alla creatività umana nella corsa verso l’innovazione. Condividi le considerazioni contenute nel brano? Elabora un testo in cui esprimi le tue opinioni sull’argomento organizzando la tua tesi e le argomentazioni a supporto in un discorso coerente e coeso.

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C 1

Testo tratto da: **Marco Belpoliti**, *Elogio dell’attesa nell’era di WhatsApp*, in la Repubblica, 30 gennaio 2018

(<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/01/31/elogia-dellattesa-nellera-whatsapp35.html>)

Non sappiamo più attendere. Tutto è diventato istantaneo, in “tempo reale”, come si è cominciato a dire da qualche anno. La parola chiave è: “Simultaneo”. Scrivo una email e attendo la risposta immediata. Se non arriva m’infastidisce: perché non risponde? Lo scambio epistolare in passato era il luogo del tempo differito. Le buste andavano e arrivavano a ritmi lenti. Per non dire poi dei sistemi di messaggi istantanei cui ricorriamo: WhatsApp. Botta e risposta. Eppure tutto intorno a noi sembra segnato dall’attesa: la gestazione, l’adolescenza, l’età adulta. C’è un tempo per ogni cosa, e non è mai un tempo immediato. [...] Chi ha oggi tempo di attendere e di sopportare la noia? Tutto e subito. È evidente che la tecnologia ha avuto un ruolo fondamentale nel ridurre i tempi d’attesa, o almeno a farci credere che sia sempre possibile farlo. Certo a partire dall’inizio del XIX secolo tutto è andato sempre più in fretta. L’efficienza compulsiva è diventato uno dei tratti della psicologia degli individui. Chi vuole aspettare o, peggio ancora, perdere tempo? [...] Eppure ci sono ancora tanti tempi morti: “Si prega di attendere” è la risposta che danno i numeri telefonici che componiamo quasi ogni giorno. Aspettiamo nelle stazioni, negli aeroporti, agli sportelli, sia quelli reali che virtuali. Attendiamo sempre, eppure non lo sappiamo più fare. Come minimo ci innervosiamo. L’attesa provoca persino rancore. Pensiamo: non si può fare più velocemente?»

Nell’articolo di Marco Belpoliti viene messo in evidenza un atteggiamento oggi molto comune: il non sapere attendere, il volere tutto e subito. A partire dal testo proposto e traendo spunto dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze e dalle tue letture, rifletti su quale valore possa avere l’attesa nella società del “tempo reale”. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

TIPOLOGIA C 2

Il Manifesto della comunicazione non ostile (www.paroleostili.it/manifesto/)

Allegato A

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi, video e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il Manifesto delle parole non ostili è un decalogo con i principi per migliorare il comportamento in rete, per suggerire maggiore rispetto per gli altri attraverso l'adozione di modi, parole e comportamenti, elaborato nel 2017. Sei del parere che tale documento abbia una sua utilità? Quali principi del decalogo, a tuo avviso sono particolarmente necessari per evitare le storture della comunicazione attuale? Argomenta il tuo punto di vista facendo riferimento alle tue conoscenze, al tuo percorso civico, alle tue esperienze scolastiche ed extrascolastiche.

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

SIMULAZIONE DI PRIMA PROVA EQUIPOLLENTE

TIPOLOGIA B 1

L'amicizia è una esperienza di vita, fra le più belle in ogni età, alla quale guardare con attenzione e passione, recuperandone la ricchezza umana e gli infiniti orizzonti di senso. [...] Come definire l'amicizia? Non c'è vera amicizia se non quando fra due persone nasca una relazione nutrita di ascolto, di comprensione, di accoglienza della gioia e del dolore, delle attese e delle speranze. Non c'è amicizia se non quando abbia a crearsi una comunione di vita che tenga conto del valore delle parole, che si dicono, ma anche di quelle che non si dicono, consentendo di riconoscere le emozioni che sono presenti in ciascuna delle persone amiche. Come ha scritto Simone Weil, l'amicizia è un miracolo, nel senso che nasce dal cuore, e non dalla ragione, ed è fragile e preziosa, come lo sono le cose essenziali della vita. Sì, l'amicizia, che ci unisce gli uni agli altri nelle diverse situazioni della vita, è una lampada sempre accesa, che dà un senso alla vita. L'amicizia è contagiosa, ed è testimonianza di tante cose, che sono di aiuto a tutti. L'amicizia è anche sacrificio, riconciliazione, accettazione dei diversi punti di vista, rinuncia a scelte che non siano condivise. L'amicizia è inconciliabile con ogni forma di egoismo e di indifferenza, ed è una esperienza di vita che ha bisogno (anche) della speranza, senza la quale, come diceva Giacomo Leopardi, non si può vivere. Ci sono amicizie, che muoiono lentamente, logorate dalle abitudini, o dalle reciproche incomprensioni, e amicizie, che si interrompono improvvisamente, e dolorosamente, e che nondimeno rinascono. L'amicizia consente di recuperare il tempo del silenzio, e della riflessione, della gentilezza e della tenerezza, dell'ascolto della voce del cuore, del respiro dell'anima, che le giornate, divorate dalla fretta e dalla quotidianità, non conoscono, come non conoscono il tempo della meditazione, e della interiorità. L'amicizia ha il significato di un dialogo infinito, che continua anche quando non ci vede, non ci si parla, e non ci si incontra. Quando ci si rivede, si cancella il silenzio e si cancella l'assenza, si ricostituisce il dialogo solo apparentemente perduto. L'amicizia vive nel silenzio, e vive nel dialogo; ed è come una corrente carsica, che scorre in persone vicine e lontane, sapendo che in qualsiasi momento ci si possa sentire, e ci si possa incontrare. Amicizia come condizione umana, dalla quale si è aiutati, quando si sta scendendo lungo la china del dolore, e si ha ancora più bisogno di ascolto e di vicinanza, di gentilezza e di tenerezza, che giungano dal cuore.

Allegato A

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo, soffermandoti sul significato che per l'autore ha l'amicizia.
2. Quale citazione autorevole usa l'autore per avvalorare le sue argomentazioni?
3. Perché Borgna afferma che l'amicizia è una lampada sempre accesa? Cosa vuole intendere con queste parole?
4. Cosa significa che «l'amicizia vive nel silenzio, e vive nel dialogo»?
5. Perché Borgna paragona l'amicizia ad una «corrente carsica»?

Produzione

Secondo Borgna l'amicizia è una «relazione nutrita di ascolto, di comprensione, di accoglienza della gioia e del dolore, delle attese e delle speranze». Partendo da questa affermazione e attingendo alle tue conoscenze e alle tue esperienze personali, elabora un testo coerente e coeso in cui illustri la tua opinione.

TIPOLOGIA B 2

In questo brano, uno dei più importanti storici del secolo scorso, Eric J. Hobsbawm (1917-2012), analizza la complessità del sentimento nazionalista, così come si è formato e rafforzato tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, e che senza dubbio contribuì a costruire un clima propizio allo scoppio della Prima guerra mondiale. Hobsbawm riflette in modo particolare sulla peculiare relazione tra patriottismo e nazionalismo, quale esito dei numerosi processi storici succedutisi nel diciannovesimo secolo.

Se la nascita dei partiti operai fu una delle grandi conseguenze della democratizzazione, un'altra fu la nascita del nazionalismo come movimento politico.

Questo non era di per sé un fatto nuovo; ma nel periodo che va dal 1880 al 1914 il nazionalismo ebbe un fortissimo sviluppo, e il suo contenuto ideologico e politico si trasformò.

Il termine “nazionalismo” apparve infatti alla fine dell'Ottocento per indicare gruppi di ideologi di destra francesi e italiani, che amavano impugnare la bandiera nazionale contro gli stranieri, i liberali e i socialisti, e a favore di quella espansione aggressiva del proprio Stato divenuta poi un tratto caratteristico di simili movimenti. [...] Il termine “nazionalismo”, pur indicando in origine solo una versione di destra del fenomeno, risultò più comodo del goffo “principio di nazionalità” che apparteneva al lessico politico europeo fin dal 1830 circa, e così venne a essere usato anche per tutti i movimenti che mettevano al primo posto la

Allegato A

“causa nazionale”: ossia per chi reclamava il diritto di autodeterminazione¹⁵, cioè in ultima analisi di formare uno Stato indipendente, per qualche gruppo definito nazionalmente.

Il numero di questi movimenti, o almeno dei leader che asserivano di parlare a nome loro, crebbe straordinariamente nel nostro periodo¹⁶, insieme alla loro importanza politica. La base del “nazionalismo” di ogni tipo era la stessa: la volontà delle popolazioni di indentificarsi emotivamente con la ‘loro’ nazione, e di mobilitarsi in quanto cèchi, tedeschi, italiani e via dicendo; volontà che poteva essere sfruttata politicamente. La democratizzazione della vita politica, e in particolare le elezioni, fornivano ampie occasioni di mobilitazione. Quando la mobilitazione la facevano gli Stati, la chiamavano “patriottismo”; e il tratto essenziale del nazionalismo originario (di destra), sorto in Stati nazionali già costituiti, fu di rivendicare all'estrema destra politica il monopolio del patriottismo, e di bollare quindi tutti gli altri come in qualche modo traditori. Questo era un fenomeno nuovo, perché durante la maggior parte dell'Ottocento il nazionalismo si era identificato piuttosto con i movimenti liberali e radicali e con la tradizione della Rivoluzione francese. Ma altrove il nazionalismo non si identificava necessariamente con un colore particolare dello spettro politico. Nei movimenti nazionali che ancora non avevano uno Stato proprio troviamo chi si identificava con la destra e chi con la sinistra, e chi era indifferente a entrambe. E c'erano anche, come abbiamo visto, movimenti assai forti che mobilitavano la gente su base nazionale; ma, per così dire, accidentalmente, dato che il loro obiettivo primario era la liberazione sociale. Infatti, se in questo periodo l'identificazione nazionale era o divenne un fattore senza dubbio molto importante della vita politica, è errato considerare l'impegno nazionale incompatibile con altri.

E. J. Hobsbawm, *L'età degli imperi; 1875-1914*. Laterza, Roma- Bari 2005, pp. 165-166.

Comprensione e analisi

1. In questo brano si fa riferimento a due modi di intendere il valore del “nazionalismo”: quello independentista e quello “espansionistico”. Come si spiega storicamente l'evoluzione dal primo significato al secondo?
2. Prima di ottenere l'indipendenza da una potenza straniera, i nazionalisti si autodefinivano “patrioti”, e non possedevano un unico orientamento politico (di destra o di sinistra). Che

¹⁵ Il **principio di autodeterminazione dei popoli**, già emerso alla fine del Settecento in diversi contesti europei, si è consolidato nel corso dei moti independentisti del diciannovesimo secolo, fino a diventare una delle questioni cruciali nel dibattito politico internazionale dell'età contemporanea.

¹⁶ Con «nostro periodo» Hobsbawm fa riferimento all'arco temporale che copre gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Allegato A

cosa cambiò in quegli stessi stati, dopo aver conquistato l'indipendenza? Che forma assunse il "sentimento" di appartenenza nazionale?

3. In questo brano vengono messi in relazione tre elementi interessanti: il sentimento, il nazionalismo e il processo di democratizzazione. Qual è il nesso che Hobsbawm intende intrecciare tra i tre concetti?

Produzione

Sono trascorsi circa 150 anni dall'epoca storica cui fa riferimento il saggio di Hobsbawm, ma oggi, in Italia e in Europa, termini come "patriottismo" e "nazionalismo" sono di nuovo posti al centro del dibattito politico. Prova ad illustrare per quali ragioni in determinate circostanze storiche tali sentimenti ritrovano centralità politica, provando a confrontare l'epoca attuale con quella descritta dallo storico britannico.

TIPOLOGIA C 1

[...] L'amicizia è la sola tra le cose umane sulla cui utilità tutti unanimemente concordano. Benché da molti la stessa virtù venga disprezzata e considerata una sorta di vanteria e di ostentazione; molti disdegnano la ricchezza, e li soddisfa, contenti di poco, un genere e un modo di vivere semplice [...]; sull'amicizia tutti la pensano allo stesso modo, [...] cioè che senza amicizia la vita è senza valore, se almeno in parte vogliono vivere decorosamente. [...]

L'amicizia infatti serpeggia, non so in che modo, attraverso la vita di tutti e non permette che nessuna condizione della vita in corso sia priva di lei. Chi sarebbe tanto ferreo da poter sopportare quella vita e a cui la solitudine non toglierebbe il frutto di ogni piacere? [...] Dunque è vero, se non sbaglio, ciò che ho sentito che i nostri vecchi ricordavano, avendolo sentito da altri vecchi, vale a dire che era solito esser ripetuto da Archita di Taranto¹⁷: «Se qualcuno fosse asceso al cielo e avesse osservato la struttura del mondo e la bellezza degli astri, quella contemplazione, che sarebbe stata piacevolissima se egli avesse avuto qualcuno a cui raccontarla, sarebbe stata senza alcuna gioia.» Così la natura non ama nulla di solitario e sempre si appoggia, per così dire, a qualche sostegno, cosa che è tanto più dolce quanto più caro è l'amico.

Cicerone, *Laelius de amicitia*, a cura di G. Quaglia, Società Editrice Dante Alighieri

Da questo brano emerge con forza quanto sia ancora attuale la riflessione sull'amicizia dello scrittore e filosofo romano Cicerone (I sec. a.C.). L'amicizia è considerata nel pensiero ciceroniano una delle virtù migliori perché riesce ad infondere bellezza alla vita. Cosa pensi tu dell'amicizia e del valore che essa trasmette alla vita delle persone che ne condividono l'importanza?

Rifletti sul tema, servendoti delle domande guida:

- Che cos'è l'amicizia e quanto è importante per te?
- Su quali principi deve basarsi l'amicizia tra due o più persone?
- Quali sono i momenti più importanti da condividere e vivere insieme con gli amici?
- Pensi che ci siano stati dei cambiamenti riguardo a come era concepita l'amicizia nel passato e a come viene vissuta oggi? Analizza aspetti positivi e negativi.
- In che modo, secondo te, l'amicizia contribuisce a dare valore alla vita?
- Quali amici hai considerato tali e perché? Racconta la tua esperienza.

¹⁷ Archita di Taranto: filosofo greco del V sec. a.C.

Allegato A

- Quali amicizie hai ritenuto di non coltivare e perché? Racconta la tua esperienza.

TIPOLOGIA C 2

Nel Belpaese delle piccole patrie, 160 anni dopo l'Unità ci interroghiamo ancora se davvero si possa ritenere compiuta l'unificazione dell'Italia. Tutte le tumultuose narrazioni sul tema dicono che se dopo più di un secolo e mezzo la diversità di sviluppo Nord Sud è rimasta invariata, il riscatto civile del Sud (l'unità vera) non si può dire raggiunto, e l'articolo 3 della Costituzione, che impone la rimozione degli ostacoli all'uguaglianza dei cittadini, senza distinzioni di sesso, lingua, religione, condizioni sociali e personali, finora non è stato rispettato.

Il tempo giusto però parrebbe finalmente arrivato: ora, o mai più. L'occasione del Recovery Plan è unica, irripetibile. Col Governo di salvezza nazionale la questione meridionale sempre trascurata con la scusa dell'esiguità delle risorse farà il tagliando: l'ultimo. O si avvia a soluzione o passerà alla storia come questione permanente, irrisolvibile.

G. Nunnari, *160 anni dopo l'Unità, a che punto è la questione meridionale? E questione Sud. Ancora*, in «Gazzetta del Sud», 22-04-2021

Nei decenni immediatamente successivi all'unificazione, l'Italia si ritrovò per un verso più arretrata, rispetto ad altre potenze europee, nello sviluppo industriale e tecnologico. Al tempo stesso, dovette fare i conti con impressionanti problemi di disuguaglianza sociale, dimostrando eccezionali criticità in alcune aree del Meridione.

Costruisci una riflessione articolata sulla questione meridionale attraverso due passaggi ben distinti:

- rapporto tra governo nazionale e problemi del Sud Italia durante l'età giolittiana, con riferimento particolare al fenomeno dell'emigrazione;
- problemi antichi e contemporanei del divario territoriale tra Nord e Sud: quali possibili soluzioni?

SIMULAZIONE DI PRIMA PROVA EQUIPOLLENTE

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B 1

Stefano Jacomuzzi, *Lo sport fascista*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2005

Un luogo comune è quello secondo cui «lo sport italiano incomincia con il fascismo». Si tratta di un'affermazione per lo meno esagerata, che lo sport in Italia aveva ormai anche sul piano organizzativo le sue strutture abbastanza solide e poteva far conto su una rete di società già efficiente, anche se distribuite irregolarmente. Pressoché tutte le federazioni nazionali erano già sorte e così pure l'organismo che le unificava, il Coni.

Anche sul piano internazionale dello sport agonistico l'Italia godeva di una buona reputazione e di un alto prestigio per alcuni sport, come il ciclismo, la scherma, il canottaggio. Basti pensare alle olimpiadi di Anversa, all'indomani del primo conflitto mondiale, e ai risultati di eccezione conquistati dai nostri atleti (13 medaglie d'oro). L'organizzazione del gioco del calcio già si rivelava salda: la squadra nazionale dal 1910 al 1922 aveva disputato 36 partite, vincendone 13 e pareggiandone 10.

Tuttavia va riconosciuto che il governo fascista avviò sin dall'inizio un'opera di potenziamento, accentrando il più possibile in enti di Stato le iniziative e dotando questi enti stessi di larghi mezzi finanziari. Si valuta che il contributo che lo Stato in varie forme destinava annualmente allo sport si aggirasse sui 40-45 miliardi annui in moneta attuale. Per quanto si riferisce all'azione di accentramento e di politicizzazione è sufficiente accennare al trasferimento a Roma, a diretta dipendenza dal Coni, di tutte le federazioni sportive.

Un settore che, sotto questo punto di vista, venne trascurato fu la scuola, un errore non corretto neppure nel dopoguerra dai governi democratici. Il regime non ritenne di dover agire fin dall'età scolare, con un cambiamento di programmi e con interventi innovatori, ma preferì affiancare altri organismi, di natura anche paramilitare - forse più facilmente controllabili e politicizzati - cui affidare il compito specifico.

È indubbio, comunque, che lo sport agonistico ricevette notevole impulso, anche se si verificò solo in minima parte un'effettiva e capillare diffusione della pratica sportiva. La grande macchina di propaganda messa allora in atto ha finito col falsare le stesse

Allegato A

proporzioni dei fatti, ingigantendo risultati di eccellenza che forse non sono ripetibili, fatta eccezione forse per il calcio. Essendo il calcio lo sport di maggiore richiamo, è intuibile come gli anni dei due trionfi mondiali e della vittoria olimpica abbiano fissato il mito di un'«età dell'oro» dello sport italico. Bisogna considerare che l'«atleta fascista» era spesso «costretto» a vincere anche per la situazione di isolamento e di diffidenza da cui si trovava talvolta circondato nelle competizioni internazionali.

Si è parlato del calcio e dei due campionati mondiali vinti dall'Italia; ora, se nel primo (1934) il fatto di giocare in patria e di essere quindi il paese ospitante può avere in parte facilitato anche psicologicamente, almeno nelle prime fasi (è pacifico che gli arbitri favoriscano, nei limiti del lecito e del possibile, la squadra del paese ospitante, per permetterle di adire alle fasi finali, per ovvie ragioni di incasso) la nostra squadra, è certo che nel '38, in Francia, giocatori e dirigenti si trovarono in un ambiente decisamente ostile, che finì con l'exasperare l'agonismo e la volontà di vittoria. Significativo resta l'episodio raccontato dallo stesso commissario unico e allenatore della nazionale, Vittorio Pozzo, relativo all'inizio della prima partita, a Marsiglia, del campionato, contro la Norvegia: «La partita viene avvolta immediatamente in uno sfondo polemico-politico. Ingiustamente. Perché i giocatori nostri non sognano nemmeno di farne, della politica. Rappresentano il loro paese, e ne portano naturalmente e degnamente i colori e le insegne. Nello stadio sono stati portati diecimila fuorusciti italiani, coll'intenzione e l'ordine di avversare al massimo la squadra azzurra. Il momento critico è quello del saluto: quando i giocatori nostri alzeranno la mano per salutare alla moda fascista, deve scoppiare il finimondo. [...] Al saluto, ci accoglie come previsto una bordata solenne e assordante di fischi, di insulti, di impropri [...] Ordinai l'attenti. Avevamo appena messo giù la mano, che la dimostrazione riprese violenta. Subito: "Squadra attenti. Saluto". E tornammo ad alzare la mano, come per confermare che non avevamo paura...» E vale la pena ricordare - sia pure come indicazione estrema di un clima di tensione – che il ritiro della nostra squadra di fioretto per protesta contro l'arbitraggio alle olimpiadi di Parigi del 1924 e gli schiaffi del nostro schermitore Puliti all'arbitro Kovacs vengono così commentati: «Erano i mesi in cui contro l'Italia in ogni campo si era scatenata la più ignobile campagna di denigrazione e di violenze allo scopo di soffocare e stroncare a tutti i costi l'ascesa irresistibile e grandiosa del Fascismo, reo di aver salvato la patria dalla guerra civile e dal bolscevismo e di aver valorizzato il contributo italiano per la vittoria nella guerra mondiale».

Comprensione e analisi

1. Perché secondo Jacomuzzi lo sport in Italia non è nato con il fascismo?
2. In quale modo il fascismo è intervenuto nello sport?
3. Perché tutte le federazioni sportive sono state trasferite a Roma?
4. Perché nel campionato mondiale vinto dall'Italia nel 1938 la squadra italiana si trovò isolata ed esposta a diffidenza e forti tensioni?
5. Che cosa avvenne alla squadra italiana di fioretto nel corso delle olimpiadi di Parigi? Quale fu la risposta del regime?

Produzione

Il legame dello sport con la politica è da sempre presente nella nostra storia, in quanto viene usato per rafforzare l'adesione al potere. In questo brano viene analizzato infatti l'uso politico che ne ha fatto il regime fascista, a torto considerato l'iniziatore dello sport italiano. Elabora un testo argomentativo nel quale esponi le tue considerazioni personali sul rapporto tra sport e politica, attingendo alle tue conoscenze scolastiche e personali. Descrivi inoltre il tuo rapporto con lo sport precisando se lo pratichi attivamente o se ti limiti a seguire gli eventi sportivi che ti interessano.

Scaletta per lo svolgimento del testo argomentativo:

1. Introduzione - Presentazione del tema: il rapporto tra sport e politica nella storia

- Breve accenno al ruolo dello sport nei regimi politici, con focus sul fascismo.
- Tesi: il regime fascista ha usato lo sport come strumento di propaganda politica, come mezzo per rafforzare l'identità nazionale, ma il suo valore va oltre l'uso politico.
- Opinione sul rapporto tra sport e politica: è inevitabile o dovrebbe essere separato?

2. Argomentazione - Il rapporto tra sport e politica oggi

- Esempi moderni di strumentalizzazione dello sport da parte della politica.
- Le Olimpiadi e i Mondiali come eventi politici oltre che sportivi.
- Il ruolo degli atleti nel dibattito politico e sociale (boicottaggi, proteste, gesti simbolici).
- Il valore dello sport oltre la politica: aggregazione, benessere, competizione sana
- Il tuo rapporto con lo sport: pratichi sport attivamente o ti limiti a seguire eventi sportivi?
- Quale significato ha lo sport nella tua vita (passione, svago, crescita personale)?

Allegato A

3. Conclusione: riflessione finale sull'importanza di preservare lo sport come strumento di unione e non solo di propaganda politica.

TIPOLOGIA C - RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITA'

PROPOSTA C 1

Argomento: La danza

Giuseppe Nifosì, *La solidarietà è l'unica strada per la salvezza*, pubblicato in *Il Novecento: la stagione delle avanguardie*, 30 marzo 2020



Henri Matisse, *La danza*, 1909. Olio su tela, 2,6 x 3,9 m. New York, Museum of Modern Art

Henri Matisse (1869-1954) è stato non solo il più autorevole esponente dell'Espressionismo francese ma uno degli artisti più significativi dell'intero Novecento. *La danza*, capolavoro del 1909, esprime in modo esemplare sia la sua poetica sia il suo stile. [...]

La danza è una versione in chiave espressionista di un antico **tema bacchico**¹⁸ e **pastorale**¹⁹, costruito sul motivo del girotondo danzante. La scena si svolge di notte, su una verde collina e contro un fondo azzurro. Cinque figure nude e quasi asessuate, allacciano le loro mani e ballano con movimenti ampi e vitali.

La danza è, insomma, la visione simbolica di un abbraccio universale, l'espressione di un ideale di armonia e di felicità, la personificazione di una umanità bella, che nella ricerca di amicizia costruisce e non distrugge. [...]

In quegli anni tormentati di primo Novecento, un uomo della sua cultura non poteva che avvertire il progressivo decadimento del mondo occidentale, prossimo a precipitare nella

¹⁸ **tema bacchico:** tema relativo al culto di *Bacco*, il dio latino del vino; festosità chiassosa, sfrenatezza.

¹⁹ **pastorale:** relativo alla vita dei pastori, relativo alla vita di campagna.

Allegato A

Prima guerra mondiale. Ne *La danza*, il suo intento fu allora quello di mostrare un'altra via, una strada alternativa alla violenza e al male, l'unica realmente percorribile: quella della solidarietà. In una società sempre più egoista, fondata sul prevalere dell'interesse del singolo a discapito di quello dei molti, l'unica possibile soluzione era assecondare l'impulso sano che ognuno ha di fare del bene, di aiutare il prossimo.

Giuseppe Nifosi (1964) è storico dell'arte e dell'architettura e docente di storia dell'arte. È impegnato nell'insegnamento e nella divulgazione della storia dell'arte, attraverso pubblicazioni, lezioni e conferenze.

Consegna

Il dipinto *La danza* di Henri Matisse (1909) rappresenta una visione simbolica di armonia e felicità collettiva, contrapponendosi al clima di tensione e decadenza del primo Novecento. L'opera esprime un ideale di solidarietà e fratellanza, trasmette sentimenti di felicità e libertà proponendo un'alternativa alla violenza e all'egoismo imperante nella società.

Sulla base della tua esperienza personale, scrivi un testo argomentativo in cui esprimi le tue considerazioni in un testo coerente e coeso. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Sviluppa i punti della seguente scaletta:

1. **Introduzione** - Parla del clima di tensione che si respirava in Europa all'inizio del Novecento; descrivi il quadro e le emozioni che ti trasmette.
2. **Argomentazione** - Esprimi il tuo punto di vista sui seguenti aspetti:
 - Rapporto tra danza e società: la danza può avere una funzione etica e sociale?
 - La danza come espressione di libertà: quali sensazioni provi quando balli? Quali sensazioni può suscitare in chi osserva questa forma d'arte?
 - La danza è solo libertà o richiede anche impegno, disciplina e sacrificio?
 - La danza può essere un mezzo per imparare a gestire se stessi, pregi e difetti compresi?
3. **Conclusione** - Chiarisci qual è il valore che attribuisce alla danza e in che modo credi che possa contribuire a migliorare la società.

PROPOSTA C 2

Argomento: L'Intelligenza Artificiale: opportunità e rischi

Consegna

Elabora un testo argomentativo in cui esprimi il tuo punto di vista sul tema dell'intelligenza artificiale (IA), discutendone le potenzialità e i possibili rischi. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Sviluppa i punti della seguente scaletta:

1. **Introduzione** – Presenta il tema dell'intelligenza artificiale e la sua crescente diffusione nella società.
2. **Argomentazione** – Sviluppa il tuo punto di vista sostenendolo con argomentazioni e riferimenti concreti (esempi, dati, riferimenti storici o attuali). Puoi affrontare aspetti come:
 - Benefici dell'IA nei diversi settori (medicina, industria, educazione, ecc.).
 - Impatti sociali ed economici (lavoro, etica, privacy).
 - Rischi legati all'uso incontrollato dell'IA (sorveglianza di massa, perdita di controllo umano).
3. **Conclusione** – Riassumi le tue considerazioni e proponi una riflessione finale.

SIMULAZIONE DI PRIMA PROVA EQUIPOLLENTE

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B 1

Le asimmetrie tra Europa orientale e occidentale

La divisione dell'Europa è stata distinta – e può essere se non altro definita più “artificiale” e “illegittima” di quelle precedenti in virtù della sua arbitrarietà storica, della sua assolutezza, dei ruoli asimmetrici delle superpotenze nucleari in parte extraeuropee e della proporzione delle differenze sul piano militare, politico ed economico.

[...] Le frontiere hanno sempre diviso i popoli, ma nessuna frontiera nella storia moderna europea ha segnato una divisione tra i popoli profonda come quella tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest, la più impenetrabile di tutte, la chiude corrispondeva una volta tanto a verità: queste frontiere erano come una cortina di ferro.

[...] Gli stati europei sia dell'Ovest sia dell'Est dipendevano, come non era mai accaduto prima del 1945, da superpotenze nucleari in parte extraeuropee. Ma i rapporti di dipendenza a ovest e a est erano ben lungi dall'essere simmetrici. Gli stati dell'Europa orientale dipendevano dai loro immediati vicini nel continente; quelli dell'Europa occidentale invece da una potenza separata da loro da diverse migliaia di chilometri di oceano. Francia e Gran Bretagna disponevano di armi nucleari proprie; nessuno stato dell'Est europeo ne aveva.

[...] La maggior parte dei paesi dell'Est europeo era stata più povera di quelli dell'Europa occidentale prima della guerra ed era più povera all'inizio degli anni Ottanta. Nonostante l'innegabile sviluppo industriale dell'Est europeo a partire dalla guerra, gran parte di questi paesi non ha significativamente migliorato la propria posizione economica nei confronti dell'Europa occidentale, che in alcuni casi – in particolare la Germania Est – era anzi peggiorata.

[...] Anche negli ordinamenti interni degli stati europei si erano avuti sviluppi asimmetrici. Alla morte di Stalin gli stati dell'Est europeo erano nettamente più simili gli uni agli altri, più integrati (almeno formalmente) gli uni con gli altri sia con la superpotenza che li proteggeva, di quelli dell'Europa occidentale. A partire da quel momento, comunque, gli stati dell'Est europeo hanno incominciato a divergere, mentre quelli dell'Europa occidentale incominciavano a convergere.

Allegato A

[...] In prospettiva storica, l'aspetto più evidente di tale spartiacque era la proporzione delle differenze militari, politiche, economiche, ideologiche, culturali e sociali. [...] Mai prima di allora tanto si originò da così poco. Se abitavate all'estremità sud di Friedrichstrasse, nel centro di Berlino, avevate a portata di mano gli americani, la CEE, la Costa del Sole, la Volkswagen e McDonald's. Vostro fratello, che viveva tre isolati più a nord, aveva il comunismo, i russi, il Comecon, il Mar Nero, la Trabant e la soljanka²⁰.

(da Timothy Garton Ash, *In nome dell'Europa*, Mondadori, 1994)

Comprensione e analisi

- Quale tipo di divisione caratterizzò l'Europa dopo la Seconda guerra mondiale secondo l'autore?
- Che cosa si intende con "asimmetria" tra i blocchi dell'Est e dell'Ovest? Fornisci almeno due esempi tratti dal testo.
- Perché, secondo l'autore, la divisione tra Est e Ovest è considerata "artificiale" e "illegittima"?
- Quali differenze culturali e sociali vengono descritte nell'ultima parte del testo?
- Che cosa simboleggia la strada Friedrichstrasse nella riflessione finale dell'autore?

Pruduzione

A partire dalla lettura del brano di Timothy Garton Ash e dalle tue conoscenze storiche, scrivi un testo argomentativo in cui:

- rifletti sulla divisione dell'Europa durante la Guerra Fredda e sulle sue conseguenze;
- argomenti il concetto di "asimmetria" tra il blocco orientale e quello occidentale, anche con esempi (differenze militari, economiche, culturali);
- esprimi il tuo punto di vista sulle eredità ancora visibili oggi di quella divisione (ad esempio nelle differenze di sviluppo tra Est e Ovest Europa).

²⁰ **soljanka**: zuppa contadina di origine ucraina.

***TIPOLOGIA C - RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU
TEMATICHE DI ATTUALITA'***

PROPOSTA C 1

Argomento: La danza e le emozioni: un linguaggio del cuore

«Si dice spesso che la danza può esprimere l'indicibile. Gioia, dolore e disperazione diventano visibili; espressioni incarnate della nostra comune fragilità. In questo modo, la danza può risvegliare l'empatia, ispirare gentilezza e suscitare il desiderio di curare anziché di fare del male.»

(Mikhail Baryshnikov, ballerino e coreografo)

Rifletti sul significato di questa frase e sull'importanza dell'arte, e in particolare della danza, come forma di comunicazione e di espressione delle emozioni.

Sulla base della tua esperienza personale, scrivi un testo argomentativo in cui esprimi le tue considerazioni. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Sviluppa i punti della seguente scaletta:

- Secondo te, perché alcune emozioni sono difficili da esprimere con le parole?
- Hai mai provato a comunicare qualcosa attraverso il corpo, un gesto o un'attività creativa come la danza, la musica, il disegno?
- In che modo l'arte (come la danza, la musica, la pittura) può aiutare le persone a capirsi meglio?
- Ti è mai capitato di sentirti più vicino a qualcuno grazie all'espressione artistica? Racconta.

1. Introduzione

- Presenta l'argomento: la danza come forma d'arte.
- Introduci l'idea che la danza può comunicare emozioni profonde anche senza parole.

2. Sviluppo

- La comunicazione non verbale attraverso l'arte
- Perché a volte le parole non bastano per spiegare come ci sentiamo?
- Quali emozioni si riescono a esprimere meglio con il corpo, la musica o la danza?
- Hai mai provato a comunicare con un gesto, un disegno, una canzone?

Allegato A

- L'arte crea empatia e connessione tra le persone: come può l'arte farci sentire più vicini agli altri? In che modo la danza o la musica possono trasmettere gentilezza e comprensione? Ti è mai capitato di capire o sentirti vicino a qualcuno grazie a una canzone, uno spettacolo o una danza?

3. Conclusione

- Riassumi il significato profondo della danza e dell'arte come linguaggio universale.
- Esprimi una tua opinione personale su quanto sia importante avere modi alternativi per comunicare le emozioni.

PROPOSTA C 2

Argomento: La Generazione Z e le sfide del presente

Ogni generazione vive momenti storici che lasciano un segno e cambiano il modo di pensare.

La Generazione Z (cioè chi è nato tra il 1996 e il 2010) è cresciuta in un mondo pieno di tecnologia, ma anche di difficoltà: pandemia, crisi economiche, cambiamenti climatici. Questi ragazzi sono chiamati “nativi digitali” e, pur essendo molto informati, spesso si sentono insicuri sul loro futuro. È una generazione che cerca di capire il mondo e di cambiarlo, ma si trova anche ad affrontare molte sfide nuove.

(<https://www.leurispes.it/generazione-z-rischi-e-inquietudini-dei-giovani-dal-futuro-incerto>)

Rifletti su cosa significa essere un giovane oggi, quali sono le difficoltà e i sogni della tua generazione, e che ruolo può avere per migliorare la società.

Sulla base della tua esperienza personale, scrivi un testo argomentativo in cui esprimi le tue considerazioni in un testo coerente e coeso. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

1. Introduzione

- Presenta la Generazione Z e spiega chi ne fa parte.
- Accenna al fatto che questa generazione ha vissuto eventi importanti, come la pandemia e l'uso quotidiano della tecnologia.

2. Sviluppo

- Quali sono i problemi che affrontano oggi i ragazzi della tua età?

Allegato A

- Come hai vissuto la pandemia e la scuola a distanza?
- Hai timore per il tuo futuro (es. lavoro, ambiente, guerre, disuguaglianze)?
- Quali sono, invece, le qualità positive della tua generazione?
- Secondo il tuo parere, i giovani oggi sono più attenti all'ambiente, all'inclusione, ai diritti? In che modo pensi che possano contribuire a migliorare il mondo?

3. Conclusione

- Riassumi come vedi la tua generazione: tra difficoltà e voglia di cambiamento.
- Esprimi una speranza o un augurio per il futuro.